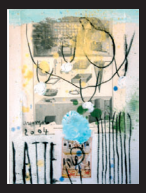
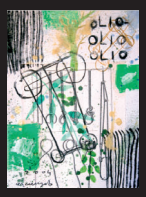
P.R.U.S.S.T - CALIDONE

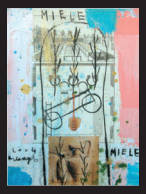
PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO

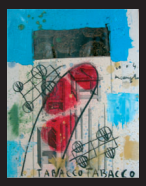
PARTE GENERALE - 1^ annualità

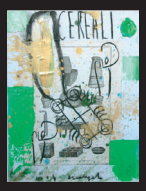
progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari

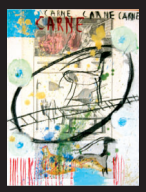


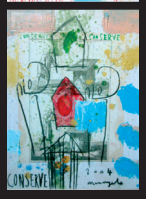












Il modello

Lo scenario

L'analisi territoriale

Le caratteristiche dell'ambiente fisico

I sistemi di tracciabilità

Attuazione allegato 16 all'Accordo Quadro "Adempimenti posti a capo del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali"
BURC n. 33 del 15-07-02

Comune di Benevento

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

I L M O D E L L O

Documento a cura di:
Massimo Resce

Documento validato ed integrato, nelle riunioni del 14 e 15 gennaio 2004,
dai Consulenti Senior:
Antonio Angeloni, Francesco Aversano, Roberto Comolli,
Luigi Frusciante, Antonio Pasquale Leone,
Pasquale Lombardi, Massimo Manenti, Francesco Scala

Direzione del "Progetto Pilota per l'implementazione delle filiere agroalimentari":
Giancarlo Pepe, Massimo Resce

Responsabile del Procedimento PRUSST "Calidone":
Franco Terracciano

Referente MIPAF:
Maria Severina Liberati

SOMMARIO

ALLEGATI

- SCHEMA DI BANDO PER L'ADESIONE AL PROGETTO
- SISTEMA DELLE *CHECK-LIST* E DELLE STRUTTURE DI PONDERAZIONI
- PROTOCOLLI DI INTESA DELLA "RETE ISTITUZIONALE"
- CD-ROM CONTENENTE TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLA 1^A^ ANNUALITÀ DEL PROGETTO

Indice delle figure

Indice delle tabelle

INTRODUZIONE

Il "Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari" è un programma-progetto a carattere pluriennale che nasce con la sottoscrizione da parte del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali dell'Accordo Quadro del PRUSST "Calidone"[1] (B.U.R.C. n. 33 del 15 luglio 2002).

In particolare, nell'Allegato 16 dell'accordo, il Ministero ha assunto l'impegno di avviare un progetto pilota sui seguenti temi generali: implementazione di filiere; riconversione colturale; tracciabilità.

Nel presente documento viene riportata l'esperienza condotta nella 1ª annualità per la definizione del Modello di riferimento per lo sviluppo del Progetto, in particolare i primi due capitoli sono dedicati alla teorizzazione, mentre il terzo ne descrive l'applicazione nella prima esperienza.

I risultati dell'attività condotta, invece, vengono riportati nei seguenti documenti, che , visto il carattere pluriennale del progetto, vanno intesi *in progress*:

- Per la parte generale:
  - Lo scenario,
  - L'analisi territoriale,
  - Le caratteristiche dell'ambiente fisico,
  - I sistemi di tracciabilità.
- Per la parte specialistica di filiera:
  - Filiera Latte,
  - Filiera Vino,
  - Filiera Olio,
  - Filiera Florovivaistica,
  - Filiera Miele e Dolciario,
  - Filiera Tabacco,
  - Filiera Cereali,
  - Filiera Carni,
  - Filiera Ortofrutta – Conserve.

[1] Accordo sottoscritto il 31 maggio 2002 da cinque Ministeri, la Regione Campania, la Provincia di Benevento ed il Comune di Benevento in qualità di capofila di 68 comuni.

1. GLI ELEMENTI DEL MODELLO

In base alle prima annualità di esperienza del Progetto Pilota, è stato pensato, testato, ri-tarato ed integrato il **Modello** di riferimento.

Il Modello cerca di interpretare una visione di sviluppo territoriale che si fonda sulle esigenze espresse "nel" e "dal" territorio, filtrate da esperti di settore, e che costituiscono oggetto di confronto nei partenariati verticali ed orizzontali che accompagnano il Progetto.

Le caratteristiche principali, cui si ispira, sono quelle di flessibilità e di dinamicità, che permettono di seguire il territorio nelle sue evoluzioni.

Nelle pagine seguenti, oltre alla descrizione dei suoi elementi costitutivi, si è cercato di condurre una codificazione ed una generalizzazione dello stesso, al fine di rendere il Modello, ove venisse ritenuto opportuno, esportabile e replicabile anche su altri territori.

1.1 Introduzione al modello: *la mission*

La mission del Progetto Pilota determinata dal Ministero nell'Accordo Quadro è: implementazione di filiere agroalimentari.

Nell'analisi della mission per la costruzione del modello sperimentale da adottare per la conduzione del progetto, sono stati enucleati i tre fattori generali di riferimento.

Questi fattori sono:

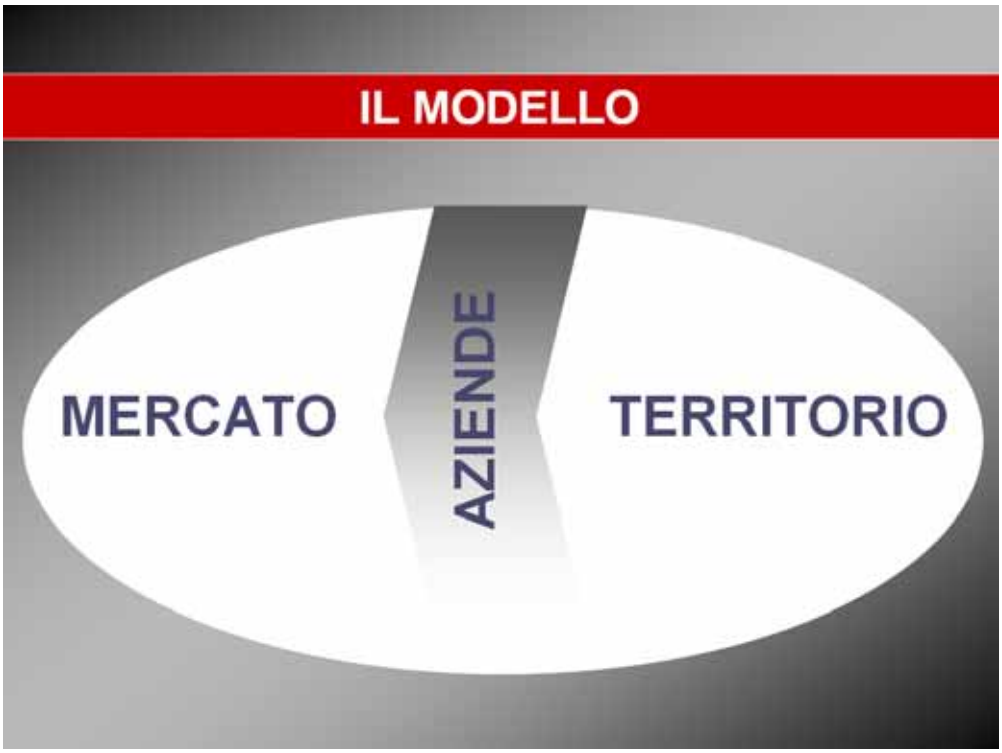
- Territorio (nella sua accezione più ampia);
- Aziende;
- Mercato.

I primi due fattori sono tipici del PRUSST Calidone, ai quali è stata aggiunta la componente relativa al mercato.

Il modello di sperimentazione nasce, dunque, con l'intento di correlare i due estremi, rappresentati dal territorio e dal mercato.

Naturalmente l'elemento ed il momento di contatto risiede nelle aziende che sono l'unità base delle filiere (Figura 1).

Figura 1 – Introduzione al MODELLO



1.2 Gli obiettivi generali

Gli obiettivi generali sono stati determinati dai temi individuati già nell'Accordo Quadro dal MiPAF, che successivamente sono stati integrati con le tematiche di sviluppo locale territoriale proprie del PRUSST Calidone nella nuova ottica riformista della PAC.

Gli obiettivi generali determinati sono:

1. "ricercare **vie di conversione delle colture** in crisi rispondenti alle esigenze di mercato e compatibili con le vocazioni dei suoli e le capacità imprenditoriali locali";
2. "implementare un sistema che sia in grado di seguire, mediante un **processo di trasparenza interno ed esterno**, il prodotto in tutte le sue fasi di produzione, di trasformazione e di distribuzione, che conferisca allo stesso valore aggiunto";

3. "garantire **elevata qualità e sicurezza alimentare**, di fatto e percepita, che soddisfi i requisiti richiesti per la certificazione territoriale, di filiera e di prodotto";
4. **"recuperare margini di profitto nelle produzioni locali** ed incrementare il valore aggiunto locale sviluppando le potenzialità territoriali compatibilmente con le tendenze di mercato";
5. **"aumentare la competitività complessiva dell'intero territorio**, inteso non come scenario dei fenomeni economici ma come risorsa economica protagonista, in un'ottica di sviluppo sostenibile**".**

Per ognuno di questi obiettivi, di carattere generale, è possibile individuare il riferimento specifico territoriale.

In particolare per il primo, il riferimento di riconversione è sicuramente alla tabacchicoltura.

Di fatti, nella provincia di Benevento la produzione agricola è stata, almeno negli ultimi decenni, fortemente dipendente dalla produzione di tabacco, ed in particolare dalla produzione di tabacchi scuri che, come si evince dagli scenari definiti a seguito della COM (2003) n. 554[2] del 23.09.2003, è destinata ad essere dirottata verso paesi a basso costo di manodopera.

Problematiche analoghe si pongono anche per altre colture come quella del grano duro.

Infatti, la superficie provinciale destinata a tale produzione, a seguito dei diversi interventi di sostegno, nel corso degli anni si è andata sovradimensionando rispetto alle stesse vocazioni locali dei suoli.

Quindi, un impatto derivante dall'applicazione della riforma dell'OCM[3] è il ridimensionamento delle superfici destinate a questa produzione fino a ridursi a quelle effettivamente vocate alla coltura.

Dunque, anche se si è partiti dalla problematica di riconversione della sola tabacchicoltura, la generalizzazione dell'obiettivo è necessaria in un periodo caratterizzato dal

[2] Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo: *Realizzazione di un modello agricolo sostenibile per l'Europa mediante la riforma della PAC: settori del tabacco, dell'olio d'oliva, del cotone e dello zucchero.*
[3] Reg. (CE) n.1784 del 29/9/2003.

dinamismo di evoluzione delle singole OCM che possono imporre diverse necessità di riconversione.

Il secondo obiettivo si riferisce alla delicata questione della rintracciabilità, introdotta con il Regolamento Comunitario n. 178/02, che concerne quelle procedure, che devono essere adottate in tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione, per agevolare il controllo ufficiale sugli alimenti e la riconoscibilità dei procedimenti di produzioni da parte del consumatore.

Una lettura del regolamento e del decreto del MiPAF 228/01 suggeriscono di guardare alla rintracciabilità quale sistema distinguendo, come suggerito dallo stesso Ministero[4] una rintracciabilità di natura **obbligatoria**, ed una rintracciabilità **volontaria** *tout court*, che è possibile adottare in funzione della *"opportunità di introdurre un sistema di rintracciabilità ad un livello maggiore di complessità rispetto a quello obbligatorio imposto dal Regolamento comunitario.."* quale *"decisione volontaria che rimane a discrezione dell'impresa…"* e come *"strumento per differenziare l'offerta e valorizzare la qualità delle produzioni"*.

Il terzo obiettivo è strettamente correlato con il precedente, poiché la rintracciabilità volontaria, in questa visione, risulta uno "strumento di controllo atto a soddisfare le esigenze del consumatore in materia di identificazione dell'origine dei prodotti, delle caratteristiche e modalità di produzione, di riferimento a un territorio con determinate caratteristiche…".

L'obiettivo cerca di rispondere alle esigenze di **sicurezza alimentare**[5]**,** in termini sostanziali (di procedure e di interventi) ed in termini formali (di comunicazione al consumatore), e quindi coinvolge la problematica dell'etichettatura e della definizione di marchi territoriali.

Il quarto obiettivo nasce dall'esigenza, manifestata già in ambito di riforma delle politiche di intervento, di **riorientare l'attività agricola al mercato**.

Occorre, quindi, individuare quelle sacche di inefficienza nei processi produttivi sulle quali intervenire per la massimizzazione dei profitti.

Fino ad oggi i regimi di sostegno del reddito hanno distolto l'attenzione dei produttori da tali problematiche.

L'indirizzo a livello comunitario di orientare le colture al mercato, le dinamiche dei prezzi a monte, cui non corrispondono a valle le stesse velocità di crescita, impongono misure

[4] Cfr. "L'agroalimentare italiano. Il valore della qualità" - documento del 29/11/2001.
[5] Cfr. "Libro bianco sulla sicurezza alimentare"

di accompagnamento mirate che devono prevedere anche interventi di educazione dei produttori alle logiche di profittabilità.

Nel momento in cui ci si sposta nel confronto sul mercato il passaggio alla sfida della **competitività tra territori** è obbligata.

L'impostazione complessiva del PRUSST, nel cui ambito si sviluppa il Progetto Pilota, nasce in quest'ottica, puntando sullo sviluppo sostenibile, ovvero uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri[6].

Oggi il Progetto Pilota assume la stessa connotazione aggiungendo la componente di "sviluppo rurale".

[6] Il concetto di "sviluppo sostenibile" è stato definito per la prima volta nel 1987 dal cosiddetto "rapporto Brundtland" (dal nome della presidentessa norvegese Gro Harlem Brundtland della WCED - World Commission on Environmental Development).

1.3 La problematica strategica e le leve

Il Modello per il raggiungimento di tali obiettivi prevede quale problematica[7] **strategica** il **"Ri-posizionamento del territorio in un'ottica di mercato".**

Quali **leve** per l'attuazione di tale strategia:

1. una **"spesa mirata e qualificata" ;**
2. un **"coinvolgimento operativo degli Enti di competenza";**
3. un **"approccio multidisciplinare";**
4. un **"confronto sul mercato".**

La prima leva si ritiene opportuna al fine di rendere la spesa per gli interventi non solo efficace ma anche efficiente.

Difatti, il settore primario dal 19628 è stato al centro delle politiche di intervento.

Ancora oggi vi sono cospicue misure di sostegno, ma queste, nella maggior parte dei casi, sono governate sulla base di indicatori di risultato troppo sbilanciati nella misurazione dell'avanzamento della spesa.

Infatti, sui programmi di derivazione comunitaria pende la "spada di Damocle" rappresentata dalle norme sul disimpegno automatico delle risorse, inoltre la "qualità" della spesa è effettivamente di difficile misurazione.

Per poter garantire una spesa quanto più corrispondente alle esigenze di sviluppo del territorio, il Progetto, oltre a dotarsi di un sistema di studi sull'ambito di intervento, che vanno dall'area vasta fino alla scala infracomunale, ha adottato un sistema di monitoraggio integrato di livello aziendale che almeno nei primi risultati restituisce un quadro sui punti di forza e di debolezza a volte completamente discordante dalle convinzioni usuali.

Un'altra leva è determinata dal modo di concepire il territorio non come scenario dei fenomeni economici ma come risorsa protagonista.

Per cui un processo di sviluppo territoriale non può prescindere dalla crescita delle Istituzioni che vi operano.

Pertanto il progetto ha cercato di coinvolgere tutti quegli operatori che per prossimità geografica, socioculturale e di competenza intervengono sulle filiere agroalimentari.

---

[7] Cfr. J.M.Bryson *Strategic planning in public and nonprofit organizations*

[8] Anno di entrata in vigore della Politica Agricola Comunitaria le cui direttrici erano indicate nell'art. 33 del Trattato di Roma.

Il coinvolgimento, come si evince dalla definizione, non è solo di confronto e di condivisione, ma è operativo ed è volto a far tesoro di quelle conoscenze, maturate negli Enti, che possono derivare solo dall'esercizio giornaliero delle competenze.

Già il superamento delle vischiosità di comunicazione tra i diversi Enti potrebbe rappresentare un momento di sinergia territoriale, ma si è andati oltre, facendo dei Tavoli tecnici un momento di indirizzo operativo dello stesso Progetto.

Per quanto concerne l'esplicitazione della terza leva, occorre sottolineare che il mondo agricolo ed agroalimentare, soprattutto se considerato nei processi di filiera, è poliedrico, e manifesta esigenze diverse a seconda dell'angolazione dalla quale viene osservato e valutato.

Per questo motivo è stato scelto un approccio multidisciplinare in modo da cogliere appieno le problematiche e da strutturare, quindi, le relative soluzioni in una visione olistica del sistema.

Molto spesso tale approccio richiede tipologie di professionalità non tutte reperibili nel medesimo territorio, fattore che potrebbe indebolire l'elemento di prossimità di intervento.

La soluzione, maturata nel Progetto, è stata quella di affiancare professionalità *Senior* di spessore nazionale a professionalità *Junior* di espressione locale.

La finalità è stata anche quella di potenziare, con interventi di formazione/informazione e di *learning by doing*, il capitale umano proprio del territorio.

A cavallo della seconda e terza leva è possibile allocare tutto il mondo della ricerca coinvolto nel progetto. In particolare, le Università, gli Istituti di Ricerca & Sviluppo, gli Enti di certificazione, etc..

L'ultima leva, che rappresenta anche il terminale delle operazioni poste in essere, è il confronto sul mercato.

L'adozione di tale leva è sintomatica della valenza operativa che si è voluta attribuire al Progetto.

Il confronto sul mercato è uno dei momenti più delicati nel quale si sonda se, tutto il lavoro di accompagnamento delle filiere sia valido, se vada ritoccato o se, seppur valido, non esistano quelle condizioni commerciali minime di sostenibilità per cui necessita ricorrere a correttivi di re-indirizzo delle filiere.

2. LA STRUTTURA FUNZIONALE DEL MODELLO

Come è stato evidenziato nelle pagine precedenti il Modello lavora su tre fattori con l'intento di correlare il territorio al mercato per il tramite delle aziende.

La struttura funzionale del Modello viene esemplificata nella Figura 2. Essa è stata pensata per raccogliere il maggior numero di flussi informativi in entrata (*input*) che derivano:

- dal territorio, in particolare:
  - dalla rete istituzionale,
  - direttamente dalle aziende,
  - dagli studi mirati sull'ambito di riferimento,
- e dal mercato.

La struttura funzionale è mirata a realizzare gli elementi costitutivi del modello (missione, obiettivi generali, problematica strategica e leve), in tre fasi progressive:

1. una di **sperimentazione** (Figura 2);
2. una di **progettazione esecutiva** (Figura 3);
3. una di **accompagnamento (**Figura 4**).**

La prima è volta ad effettuare tutte le verifiche di fattibilità e a determinare se la sperimentazione per filiera sia sostenibile o meno.

Una volta che la valutazione sulla sostenibilità risulti positiva, si passa alla progettazione esecutiva di quegli interventi ritenuti necessari.

Questa fase può individuare anche canali e fonti di finanziamento cui indirizzare le imprese per la realizzazione degli interventi.

In caso di realizzazione degli interventi la struttura funzionale del modello assume il ruolo di accompagnamento.

All'interno della struttura del modello, come rappresentata nella Figura 2, Figura 3 e Figura 4, è possibile riconoscere gruppi omogenei per funzioni, in particolare:

- il nucleo direzionale;
- la rete istituzionale ;
- le aree tematiche;
- le aziende ed il sistema di monitoraggio.

Figura 2 – Il Modello - Fase di sperimentazione

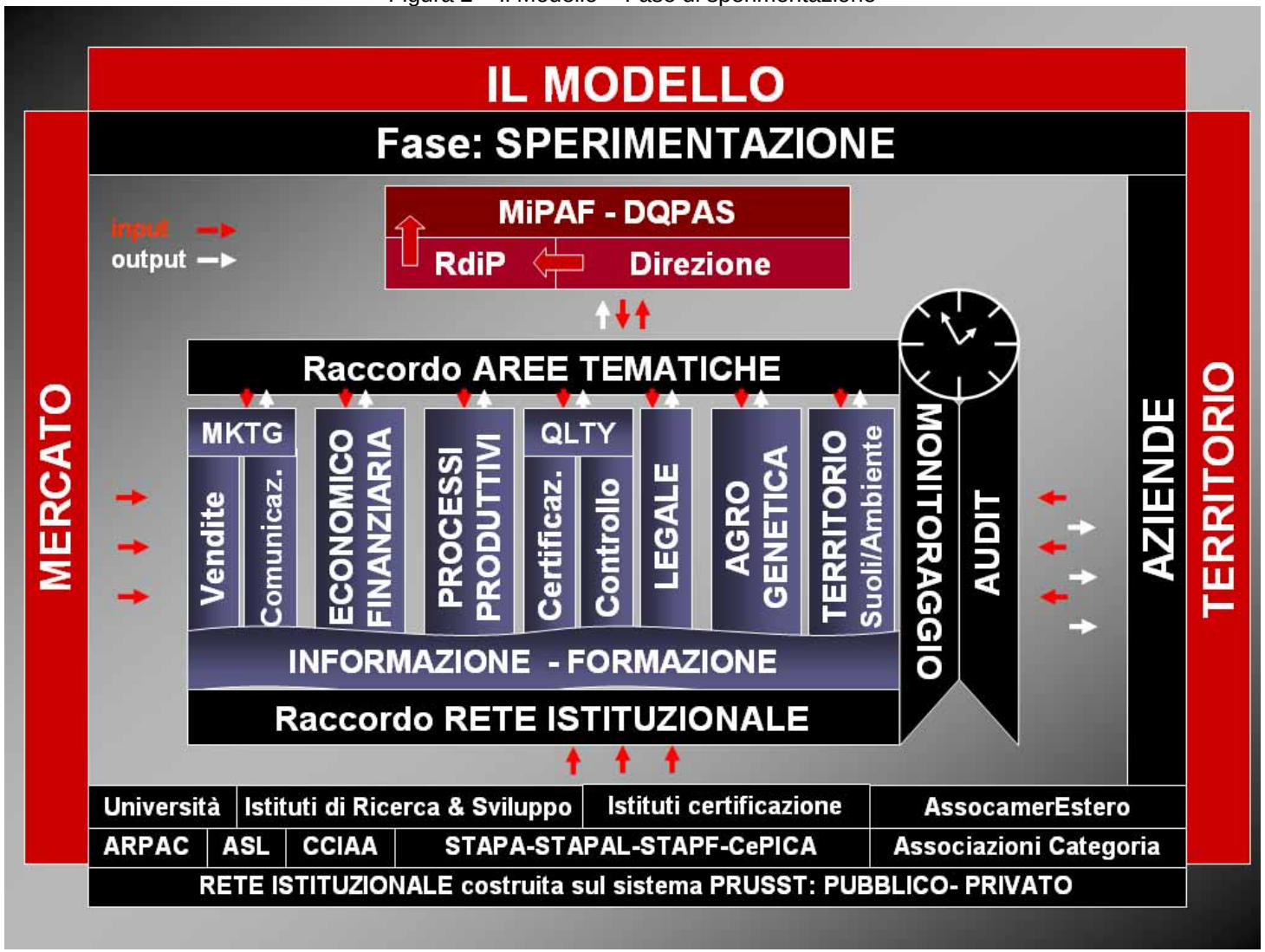


Figura 3 - Il Modello - Fase di progettazione esecutiva

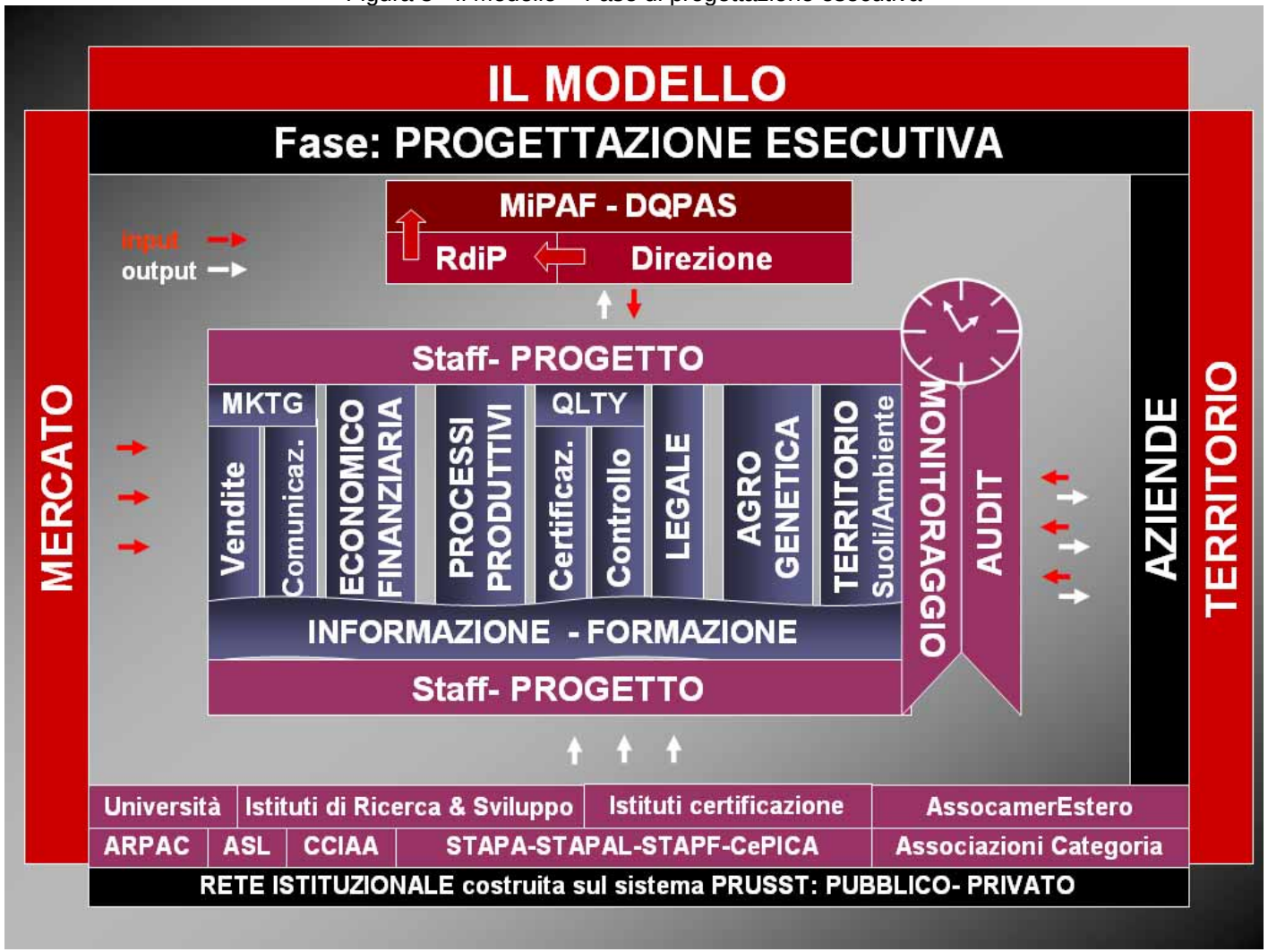
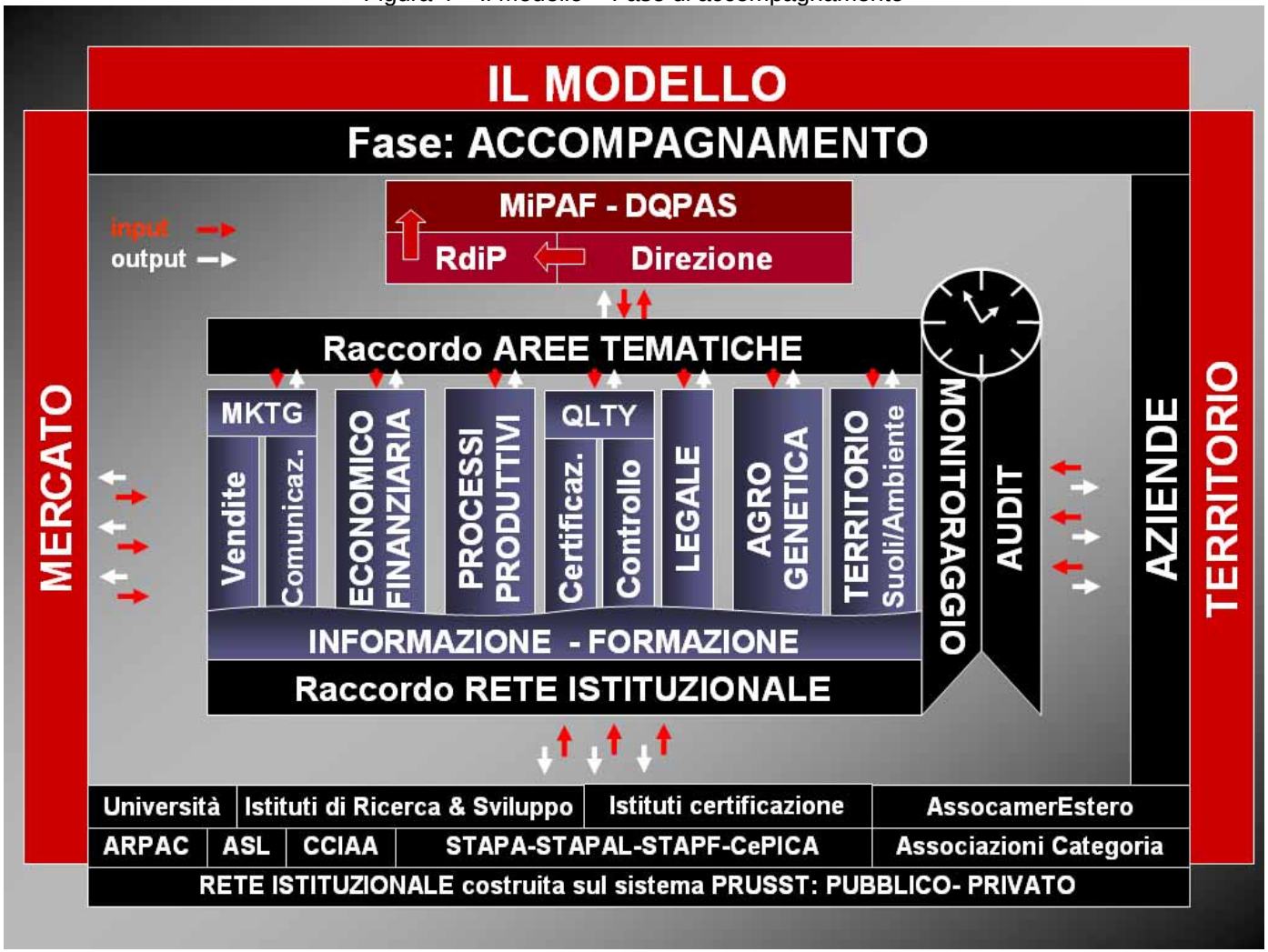


Figura 4 – Il Modello - Fase di accompagnamento



2.1 Il nucleo direzionale

Il compito del nucleo direzionale è quello di indirizzare le attività del Progetto sulla scorta degli *input* ricevuti.

Esso si compone di una Direzione di progetto in senso stretto, di un Responsabile del Procedimento poiché il Modello nasce nell'ambito della Pubblica Amministrazione, e del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che finanzia le attività e che, abbandonando la visione centralista dello Stato segue direttamente il Progetto con propri rappresentanti.

I flussi, in primo luogo, pervengono alla direzione di progetto:

- mediante una struttura di "raccordo", per quei flussi che derivano dalla rete istituzionale dall'attività operativa diretta con gli Enti e dall'attività inerente i Tavoli Tecnici;
- e mediante la struttura di "monitoraggio" per quei flussi che derivano dalle aziende.

Questi *input*, di volta in volta raccolti, vengono smistati alle singole aree tematiche, che li ri-elaborano da angolazioni differenti, fino a pervenire ad un giudizio integrato che costituisce *l'output* del modello come risposta alle esigenze di sviluppo del territorio.

In questo processo la direzione di progetto si interfaccia con il Responsabile del Procedimento per il rispetto delle procedure pubbliche e con il Ministero per correlarsi alle direttrici istituzionali di sviluppo del Progetto.

Nella tabella seguente viene riportata una breve descrizione delle funzioni e degli obiettivi specifici del nucleo direzionale.

Tabella 1 – Funzioni ed obiettivi specifici – Nucleo direzionale

NUCLEO DIREZIONALE	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Garantire il raggiungimento degli obiettivi generali della sperimentazione e l'esecuzione delle relative funzioni; 2. Garantire la congruenza e la correlazione tra gli obiettivi e le funzioni delle aree tematiche e della rete istituzionale con gli indirizzi generali del progetto; 3. Verifica di fattibilità e di sostenibilità della strutturazione delle filiere; 4. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Definire il posizionamento strategico del Progetto, il Modello funzionale ed organizzativo di riferimento e gli indirizzi operativi; 2. Costruire la rete istituzionale e strutturare la composizione dei gruppi di lavoro 3. Garantire l'avanzamento dei lavori per le diverse aree tematiche e l'attuazione degli impegni assunti dalla rete istituzionale; 4. Definizione budget e cronogrammi di attuazione del Progetto 5. Rimozione delle criticità operative di attuazione, anche mediante l'esercizio sostitutivo di funzioni; 6. Predisposizione del progetto di strutturazione delle filiere; 7. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Quale supporto operativo diretto del nucleo direzionale opera l'area di raccordo intesa nelle duplice funzione di raccordo delle singole aree tematiche, nonché della rete istituzionale che è parte funzionale integrante del Modello.

Si tratta di un'area nevralgica dalla cui efficienza operativa dipende l'intero funzionamento del Modello, poiché il ruolo che svolge è di interfaccia e di raccordo tra tutte le singole componenti per la conduzione di un programma pilota complesso ed integrato.

Nella tabella seguente viene riportata una breve descrizione delle funzioni e degli obiettivi specifici della funzione di raccordo.

Tabella 2 – Funzioni ed obiettivi specifici – Raccordo

RACCORDO Raccordo aree tematiche / Raccordo istituzionale	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Garantire la distribuzione di tutti i flussi informativi al/dal nucleo direzionale; 2. Garantire l'adeguato flusso informativo in uscita ed in entrata dalle/alle singole aree tematiche, dal/al monitoraggio, dalla/alla rete istituzionale e dalla/all'area di raccordo stessa; 3. Garantire un'efficace ed efficiente pianificazione operativa delle attività di progetto; 4. Garantire la produzione dell'out-put integrato del progetto; 5. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 6. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Supporto operativo al nucleo direzionale; 2. Predisposizione matrice di lavoro comune a tutte le aree tematiche e pianificazione operativa gruppi di lavoro ed attività istituzionale; 3. Assistenza ai Tavoli Tecnici 4. Attivazione operazioni di ricognizione monitoraggio e controllo aziendale e di campo; 5. Raccordare le aree tematiche per garantire la congruità con gli indirizzi generali e specifici del progetto; 6. Razionalizzazione dei flussi informativi ed archiviazione delle informative e dei documenti funzionale al progetto; 7. Individuazione delle criticità di attuazione del progetto ed attivazione dei responsabili del Project Management e della direzione della sperimentazione per la relativa risoluzione; 8. Predisposizione del progetto di strutturazione delle filiere; 9. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

2.2 La Rete Istituzionale: il sistema della qualità pattuita

In fase di start-up, si è cercato di ampliare la partecipazione degli Enti locali da coinvolgere nella realizzazione del Progetto, partendo dal partenariato locale proprio del PRUSST Calidone, che vede la partecipazione della Regione Campania, della Provincia di Benevento e di 68 comuni della provincia con il Comune di Benevento, quale Ente capofila del programma.

Sulla base di questo partenariato è stata costruita una rete di partenariato pubblico-privato con organizzazioni di categoria e con tutti quegli Enti che esercitano proprie competenze e nell'ambito di riferimento del Progetto[9] e in quelle materie pertinenti le filiere agroalimentari; tale rete per brevità viene indicata come "rete istituzionale".

La rete istituzionale viene concepita nel sistema, come un'arena pubblica in cui i diversi soggetti coinvolti (associazioni di categoria, sindacati, istituzioni pubbliche aderenti) lavorano insieme per il successo di un progetto, condividendo anche gli eventuali percorsi che la sperimentazione deve seguire.

La rete si fonda su un sistema di comunicazione interistituzionale attraverso il quale si interfacciano competenze e si scambiano conoscenze ed informazioni tra soggetti, che analizzano il territorio secondo funzioni ed attività diverse (economiche, istituzionali, occupazionali, di tutela ambientale, di tutela del consumatore, etc.).

Si sviluppa così un processo di *empowerment* (potenziamento) del capitale relazionale tra soggetti complementari per lo sviluppo socio-economico dell'ambito di riferimento.

Tale partecipazione, dunque, oltre a portare ad una condivisione dei dati mirante alla trasparenza delle procedure della sperimentazione, funzionale alla costruzione di filiere trasparenti, è necessaria per la co-produzione di giudizi sull'intero progetto.

Grazie a questa relazione tra diversi attori viene elaborato un processo di riorganizzazione flessibile del progetto, utile all'avvicinamento tra:

- qualità progettata,
- qualità promossa,
- qualità comunicata,
- qualità percepita,
- qualità prevista e
- qualità erogata,

[9] L'ambito di riferimento è costituito dai 68 Comuni la cui superficie territoriale rappresenta la quasi totalità della superficie della Provincia di Benevento.

avvicinamento possibile attraverso la realizzazione di una "qualità pattuita".

Per questo è fondamentale evitare il coinvolgimento solo a valle del processo ma, al contrario, la produzione dell'intero progetto va accompagnato in tutte le sue fasi (dalla raccolta delle informazioni alla fissazione delle decisioni, dalla fase di monitoraggio ai progetti di filiera) da incontri istituzionali.

Gli Enti, che sono stati coinvolti in rete, sono i seguenti:

- Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato (CCIAA);
- il Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura (STAPA), il Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste (STAPF), il Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Alimentazione (STAPAL), il Centro Provinciale per l'Informazione e Consulenza in Agricoltura (CePICA) della Regione Campania;
- l'Azienda Sanitaria Locale della Regione Campania (ASL);
- Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania – Dipartimento di Benevento (ARPAC).

Oltre agli Enti sono stati attivati sui Tavoli i principali portatori di interessi privati, le Associazioni di Categoria:

- Confagricoltura;
- Coldiretti;
- Confederazione Italiana degli Agricoltori.

Per dare completezza ai Tavoli, si ritiene opportuno coinvolgere anche le organizzazioni di tutela dei consumatori.

Un altro livello di Rete Istituzionale è rappresentato dal mondo della ricerca, che vede coinvolti Università, Istituti di ricerca, Istituti che operano nei campi pertinenti le tematiche del Progetto, Istituti di certificazione.

Nella tabella seguente viene riportata una breve descrizione delle funzioni e degli obiettivi specifici della rete istituzionale.

Tabella 3 – Funzioni ed obiettivi specifici – Rete Istituzionale

RETE ISTITUZIONALE	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Condivisione di conoscenze derivante dall'esercizio delle competenze; 2. Realizzazione della qualità pattuita per l'attuazione del Progetto; 3. Potenziamento del capitale relazionale tra soggetti complementari per lo sviluppo socio-economico dell'ambito di riferimento; 4. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 5. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Partecipazione ai Tavoli Tecnici per al condivisione dei percorsi della sperimentazione 2. Condivisione di banche dati ed implementazione di una banca dati unica cui possono accedere tutti gli enti; 3. Informatizzazione, trattamento dei dati, caricamento ed elaborazione su GIS (*geographic information system*), con restituzione cartografica spinta a livello di catastale; 4. Interventi di campo per azioni di ricognizione mirate, ove ritenute necessarie, ed elaborazione delle relative risultanze; 5. Individuazione delle imprese che possano rappresentare il *benchmark* di filiera e la segnalazione delle carenze e delle opportunità di filiera su cui indirizzare la sperimentazione; 6. Validazione da parte dei singoli enti, ognuno per la propria competenza, dei lavori effettuati ai fini della sperimentazione, in particolare delle *check-list* e delle strutture di ponderazione del sistema di monitoraggio; 7. Funzioni di accompagnamento sugli impatti normativi nei diversi settori e prototipi normativi di snellimento procedure nell'agroalimentare; 8. Panel test e test di mercato; 9. Diffusione dei risultati. 10. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

2.3 Le aree tematiche

L'articolazione dei gruppi di lavoro[10] in aree tematiche cerca di rispondere all'esigenza, manifestata già nelle leve, di seguire un approccio multidisciplinare in modo da cogliere appieno le problematiche di implementazione delle filiere agroalimentari.

La funzione delle aree tematiche nell'ambito del modello è quella di filtrare gli *input* che derivano dal territorio (rete istituzionale e aziende) e dal mercato, restituendo *output* articolati per temi che vengono integrati in opportuni sede per le finalità del progetto. Di seguito per ogni singola area si riportano obiettivi e funzioni specifici.

Nella tabelle seguenti vengono riportate brevi descrizioni delle funzioni e degli obiettivi specifici per ogni singola area tematica.

Tabella 4 – Funzioni ed obiettivi specifici – Area Marketing e Vendite

MKTG Sviluppo Marketing e Vendite	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Strategia e politica Commerciale del progetto (allo start-up); 2. Definizione portafoglio prodotti; 3. Creazione dei prodotti; 4. Strategia e politica Commerciale per prodotto; 5. Strategia e politica Commerciale per filiera; 6. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 7. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Analisi del mercato di riferimento di ogni prodotto; 2. Rilevazione completa dei prodotti; 3. Definizione del posizionamento dei prodotti; 4. Definizione di tutte le attività dei prodotti; 5. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 6. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 7. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 8. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 9. Coordinamento con le altre aree tematiche, in particolare con l'area Marketing e Comunicazione per le attività promozionali; 10. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 11. Valutazione e validazione progetti; 12. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

[10] Indicata nel documento 11 di attuazione come task force di filiera.

Tabella 5 – Funzioni ed obiettivi specifici – Area Marketing e Comunicazione

MKTG Marketing e Comunicazione	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Definire il posizionamento di marca/prodotto/servizio; 2. Definire un piano di comunicazione integrato (di progetto e di filiera); 3. Proporre un budget coerente con il piano di comunicazione (di progetto e di filiera); 4. Selezionare le società di servizi per lo sviluppo del piano (di progetto e di filiera); 5. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 6. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Analisi del contesto di riferimento (SWOT *analysis*); 2. Gestione del processo di posizionamento; 3. Studio, sviluppo e gestione del piano di comunicazione; 4. Management delle società fornitrici; 5. Gestione/avanzamento del budget; 13. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 14. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 15. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 16. Coordinamento con le altre aree tematiche, in particolare con l'area SVILUPPO e MKTG di VENDITA per le attività promozionali; 17. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 18. Valutazione e validazione progetti; 19. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 6 – Funzioni ed obiettivi specifici – Area Economico - Finanziario

ECONOMICO FINANZIARIO	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Verifica fattibilità finanziaria di filiera; 2. Verifica fattibilità economica di filiera; 3. Definizione del modello economico-finanziario di raccordo in filiera; 4. Definizione prezzi azienda/buyer; 5. Ricerca risorse finanziarie per interventi incrementali sul Progetto Pilota; 6. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 7. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Assistenza alle aziende nella compilazione della "Scheda per la definizione della sostenibilità di filiera" 2. Simulazione di fattibilità finanziaria delle aziende raccordate in filiera; 3. Simulazione di fattibilità economica delle aziende raccordate in filiera; 4. Definizione degli interventi di supporto per la strutturazione delle filiere. 5. Collaborazione diretta con l'area "DBS/SIT" per strutturazione database e caricamento dati; 6. Analisi delle risultanze; 7. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 8. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 9. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 10. Coordinamento con le altre aree tematiche, in particolare con l'area TERRITORIO per l'analisi delle risultanze DBS/SIT; 11. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 12. Valutazione e validazione progetti; 13. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 7 – Funzioni ed obiettivi specifici – Processi produttivi

PROCESSI PRODUTTIVI	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Miglioramento prodotto; 2. Innovazione di processo; 3. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 4. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Analisi e codifica dei processi per la standardizzazione di filiera; 2. Individuazione criticità di processo su tutta la filiera; 3. Valutazione alternativa di processo; 4. Predisposizione progettazione esecutiva modifiche di processo; 5. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 6. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 7. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 8. Coordinamento con le altre aree tematiche; 9. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 10. Valutazione e validazione progetti; 11. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 8 – Funzioni ed obiettivi specifici – Qualità

QLTY Controllo / Certificazione	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Salvaguardia dei livelli di sicurezza; 2. Definizione di qualità quale valore aggiunto ai prodotti; 3. Definizione delle certificazioni (obbligatorie e volontarie) per la valorizzazione dei prodotti; 4. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 5. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Controllo dei processi su tutta la filiera; 2. Individuazione delle incoerenze rispetto alla qualità; 3. Esaltazione delle coerenze alla qualità; 4. Razionalizza e regola i flussi nei processi produttivi; 5. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 6. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 7. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 8. Coordinamento con le altre aree tematiche; 9. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 10. Valutazione e validazione progetti; 11. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 9 – Funzioni ed obiettivi specifici – Area Legale

LEGALE *(Legale - giuridica – legislazione territorio/ambiente - sviluppo sistemi tracciabilita' orizzontale/verticale – etichettatura, presentazione, pubblicità dei prodotti - haccp – rapporto con gli organi di controllo – normativa OGM e su prodotti tipici, denominazione e indicazione geografica protetta – prodotti biologici)*	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Aggiornamento della legislazione agro-alimentare; 2. Analisi della normativa nazionale e comunitaria; 3. Verifica dei sistemi di tracciabilità; 4. Compatibilità dei sistemi di filiera con la legislazione di base e di settore; 5. Raffronto giuridico per i prodotti biologici - biotecnologici; 6. Definizione del modello normativo di tracciabilità di filiera; 7. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 8. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Raccolta in banca dati della legislazione agro-alimentare; 2. Elaborazione di documenti per filiere; 3. Confronto operativo con gli organi di controllo; 4. Studio di etichettature conformi al dettato normativo; 5. Verifica per la creazione di nuovi marchi geografici a tutela delle produzioni; 6. Verifica dei sistemi di certificazione dei prodotti e dei processi; 7. Analisi di documentazione aziendale; 8. Verifica operativa sulla creazione di marchi di filiera; 9. Studio per la creazioni di disciplinari di produzione; 10. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 11. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 12. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 13. Coordinamento con le altre aree tematiche; 14. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 15. Predisposizione schemi regolamentari e disciplinari di filiera 16. Identificazione "forme di gestione"; 17. Valutazione e validazione progetti; 18. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 10 – Funzioni ed obiettivi specifici – Agrogenetica

AGROGENETICA	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Ricerca di OGM 2. Identificazione varietale 3. Caratterizzazione di ecotipi 4. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 5. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Messa a punto di protocolli per la ricerca di OGM; 2. Identificazione dei Marcatori molecolari più idonei per la caratterizzazione varietale e/o di ecotipi; 3. Impostazione delle operazioni da campo, predisposizione piani di campionamento; 4. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 5. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 6. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 7. Coordinamento con le altre aree tematiche; 8. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 9. Valutazione e validazione progetti; 10. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 11 – Funzioni ed obiettivi specifici – Territorio

TERRITORIO Suoli/ambiente	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Caratterizzare, in dettaglio, da un punto di vista ambientale (climatica, pedologica, …) ed agronomico (tecniche di coltivazione, sistemi d'impianto, ecc.), le aziende aderenti alla sperimentazione; 2. Valutare le possibilità di riconversione delle aziende aderenti alla sperimentazione. 3. Raccogliere ed organizzare, in data base, le informazioni cartografiche e non esistenti relative all'ambito di riferimento (provincia di Benevento); 4. Rilevare e mappare le singole risorse dell'ambiente fisico (con particolare attenzione a suolo e clima) per il completamento delle conoscenze territoriali; 5. Segmentare il territorio in unità di paesaggio omogenee dal punto di vista delle diverse risorse fisico-ambientali; 6. Valutare le attitudini del territorio (specificamente delle sue unità di paesaggio) alla produzione qualitativa e quantitativa delle colture d'interesse (vino, olio, grano, ecc.); 7. Valutare l'impatto delle coltivazioni sulle risorse del territorio (sostenibilità fisica delle produzioni); 8. Delineare scenari di produzione delle colture d'interesse, tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto; 9. Organizzare le informazioni acquisite in un sistema d'informazione geografico; 10. Realizzare sperimentazioni per valutare l'impatto delle tecniche agronomiche e di scelte varietali sulle quantità e qualità delle produzioni agricole d'interesse, nelle differenti condizioni ambientali; 11. Avviare esperimenti di agricoltura di precisione (*precision agricolture*) in aziende di particolare rilevanza per arrivare alla messa a punto di modelli economicamente sostenibili di suddivisone dell'area aziendale in unità con differenti esigenze di gestione e capacità di produzione; 12. Valutare le potenzialità delle tecniche di telerilevamento da piattaforma aerea e/o satellitare nella cartografia e nel monitoraggio delle risorse ambientali nell'ambito territoriale di riferimento; 13. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 14. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Rilevamento ed analisi della variabilità superficiale e verticale dei parametri chimici e fisici del suolo; 2. Raccolta e pre-eleborazione dei dati climatici in stazioni prossime alle aziende; 3. Calcolo di parametri climatici derivati (Evapotraspirazione); 4. Bilanci idrici dei suoli; valutazione dello stato di fertilità dei suoli (*land fertility capability*); valutazione delle attitudini dell'azienda alla riconversione colturale; 5. Raccolta ed organizzazione dei dati ambientali esistenti (cartografie dei suoli, del clima, della forma del rilievo, dell'uso del suolo; cartografie derivate; dati non cartografici), riguardanti l'ambito di riferimento (provincia di Benevento), in un sistema informatizzato dei dati geografici; 6. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 7. Analisi e mappatura dei suoli e della copertura vegetale con tecniche tradizionali (foto-interpretazione, rilevamento di campagna, analisi chimiche e fisiche di laboratorio) ed analisi di immagini telerilevate da piattaforme aeree e satellitari. 8. Raccolta, elaborazione e mappatura di dati climatici (T°C, P. ETP) con l'ausilio di tecniche geostatistiche; 9. Valutazione (attraverso la bibliografia o sperimentazioni *ad hoc*) delle esigenze ambientali specifiche delle colture d'interesse e *matching* con le caratteristiche fisico-ambientali delle unità territoriali per la definizione delle "vocazionalità" ambientali delle predette colture. L'analisi sarà sostanzialmente basata sul *framework* FAO di *land evaluation* integrato/modificato in relazione alla specificità ambientale del territorio indagato e delle esperienze pregresse maturate nel territorio della provincia di Benevento; 10. Organizzazione dei dati acquisiti in un sistemi d'informazione geografica; 11. Impostazione e realizzazione di prove sperimentali da realizzarsi all'interno di specifiche unità di paesaggio per valutare l'effetto combinato dell'ambiente fisico, delle tecniche agronomiche (concimazioni, irrigazione, ….) e della varietà sulla produzione qualitativa e quantitativa delle coltivazioni d'interesse; 12. Esperimenti di agricoltura di precisione basate sull'uso di misure spettroradiometriche, penetrometriche, infiltrometriche di campo e di tecniche di geostatistica; 13. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello;

	14. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 15. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 16. Coordinamento con le altre aree tematiche; 17. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 18. Valutazione e validazione progetti; 19. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

Tabella 12 – Funzioni ed obiettivi specifici – Informazione/Formazione

INFORMAZIONE/FORMAZIONE	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Diffusione finalità del Progetto Pilota; 2. Aumentare la conoscenza dei processi di filiera e la coscienza sulle opportunità derivanti; 3. Qualificazione di base degli operatori di filiera sulle materie di pertinenza delle singole aree tematiche; 4. Riconversione culturale per la riconversione colturale; 5. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 6. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Individuazione fabbisogni informativi/formativi. 2. Informazione partecipativa alle azienda aderenti al Progetto Pilota; 3. Informazione/formazione rivolta agli operatori di settore sui principi della "tracciabilità di filiera" (obbligatoria / volontaria); 4. Informazione/formazione rivolta agli operatori di settore sulle necessità/opportunità di riconversione colturale; 5. Informazione/formazione rivolta agli operatori di settore nelle singole materie delle aree tematiche del modello sulle nozioni di base; 6. Informazione/formazione rivolta agli operatori di settore sulle modalità di implementazione delle filiere secondo gli obiettivi generali del Progetto Pilota; 7. Collaborazione alla predisposizione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 8. Validazione delle *check-list* per i monitoraggi di diverso livello; 9. Predisposizione della componente tematica della proposta di progetto di strutturazione delle filiere; 10. Coordinamento con le altre aree tematiche; 11. Assistenza e supporto al gruppo responsabile del raccordo delle aree tematiche e di restituzione dell'out-put integrato; 12. Valutazione e validazione progetti; 13. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

2.4 Le aziende nel modello

Come è stato evidenziato la *mission* del Progetto è l'implementazione di filiere agroalimentari; inoltre, uno dei tre fattori principali del modello, oltre al territorio ed al mercato, è rappresentato dalle aziende.

Pertanto oltre alla componente pubblica il modello prevede la componente privata, in un'ottica in cui la pubblica amministrazione non è controparte del privato ma è partner nei processi di sviluppo locale.

Si pone, a questo punto, un problema procedurale di partecipazione delle aziende al Progetto, che si risolve con procedure di evidenza pubblica (si veda in allegato lo schema di bando di adesione).

Il bando oltre alla valenza amministrativa opera una prima funzione sulla ricognizione delle potenzialità territoriali, infatti occorre distinguere due tipologie di analisi nel percorso di sperimentazione:

1. una, preliminare a carattere amministrativo, in cui vengono acquisiti dalle aziende dati, documenti e notizie necessarie per le verifiche di fattibilità e sostenibilità di settore e di filiera;
2. ed un'analisi da campo, in cui si visita l'azienda, si effettua un primo monitoraggio, e successivamente mediante un sistema di *audit* progressivo si attua il percorso sperimentale di implementazione delle filiere, che può essere caratterizzato da ulteriori verifiche di fattibilità e sostenibilità settoriale e di filiera, test di mercato, progettazione esecutiva settoriale e di filiera, attuazione degli interventi progettati, controllo e correttivi.

La prima tipologia di analisi prende spunto dalle diverse esperienze condotte anche in seno al PRUSST Calidone, e si ispira a diverse metodologie dei "programmi complessi" e della "programmazione negoziata", con la sostanziale differenza che l'evidenza pubblica concerne l'adesione ad una esperienza pilota in cui le aziende non hanno accesso a contributi diretti ma a benefit derivanti dai servizi di accompagnamento.

La seconda è un'esperienza innovativa, e la metodologia è stata pensata, testata ed applicata con il "Dipartimento di Scienze del suolo, della pianta e dell'ambiente" dell' Università degli Studi di Napoli "FEDERICO II.

2.5 Il sistema di monitoraggio - *audit*

Il metodo di monitoraggio applicato al Progetto è un metodo già utilizzato in alcune aziende ad alta propensione tecnologica, l'innovazione risiede nella sua applicazione in procedure pubbliche quale strumento di conoscenza, di selezione e di *audit*.

Il sistema è stato implementato con la finalità di rilevare la presenza e l'idoneità, nelle aziende monitorate, di un insieme di indicatori ritenuti validi ai fini di una valutazione oggettiva ed approfondita delle caratteristiche strutturali, economiche, organizzative ed ambientali di ogni singola azienda e del territorio di riferimento.

La caratteristica principale del sistema risiede nella capacità di poter esprimere con immediatezza prime valutazioni sull'efficienza delle diverse aree aziendali nei processi produttivi ed, in particolare, sui relativi punti di forza e di debolezza (sia globalmente, sia in aggregazioni omogenee, sia in disaggregazione).

Per garantire la valenza delle risposte occorre, innanzitutto, una preliminare definizione degli ambiti di utilizzo ed dei requisiti da valutare, per essere in grado, dopo l'acquisizione dei dati sul campo, l'immediata visualizzazione e la trattazione degli stessi.

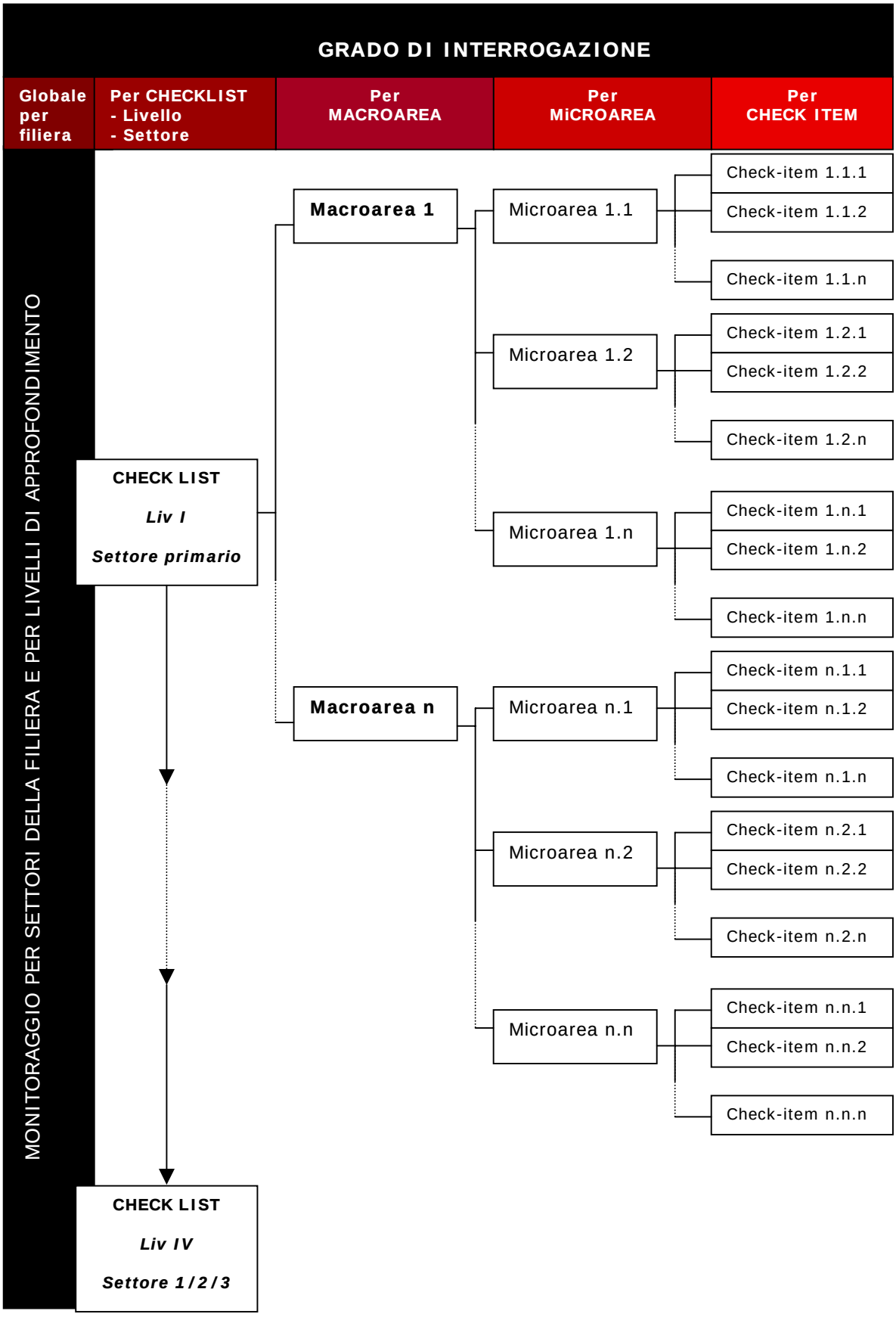
Il lavoro preliminare si sostanzia, dunque, nella determinazione dei seguenti elementi:

- *Check-item;*
- Microarea;
- Macroarea;
- *Check-list;*
- Livello/settore di *check-list*.

Il processo segue un percorso dinamico che si ottimizza in progress, per cui la determinazione di questi elementi viene reiterata sulla scorta dei primi risultati dell'indagine.

Prima di passare ad una breve descrizione dei singoli elementi, nella Figura 5 si illustra la struttura di monitoraggio/*audit* della *check-list* ed il relativo grado di interrogazione.

Figura 5 - Sistema di *check-list* e grado di interrogazione



Check-item

Il *check-item* è il requisito da individuare all'interno dell'ambito di lavoro, del quale si richiede il rispetto o del quale si richiede l'acquisizione del dato (indicatore).

Per ogni singolo *check-item* viene inserita la tipologia di valutazione, ovvero il metro di valutazione utilizzato (es: igiene; sicurezza; manutenzione ecc.). Inoltre, ogni *check –item* è collegato ad un sito oggetto di indagine.

Poiché la finalità del sistema è quella di una rilevazione da campo, occorre puntare sulla rapidità di indagine e sulla gradazione della risposta, per cui la tipologia di risposta ad ogni *check-item* segue il sistema semaforico come illustrato nella tabella seguente.

Tabella 13 – Sistema semaforico di risposta rapida

Risposta	Significato	Descrizione
Bianco	Non applicabile	Requisito non applicabile all'azienda monitorata
Rosso[11]	Non applicato	Requisito non applicato
Giallo	Applicazione al limite	Requisito la cui applicazione è ai limiti della norma
Verde	Applicato	Requisito pienamente applicato

Per velocizzare ulteriormente l'acquisizione di dati da campo il sistema di monitoraggio è stato dotato di un'opportuna attrezzatura hardware & software con applicazioni sensoristiche. Per ogni *check-item* si è anche definito un peso, attribuito secondo i parametri della Tabella 14.

Tabella 14 - Struttura di ponderazione check-item

PESO	DEFINIZIONE
0	*Check item* di carattere solo informativo
1	*Check item* con carattere di sussidiarietà
2	*Check item* importante
3	*Check item* necessario o requisito legale

Microarea

La microarea è un'area di omogeneità che individua una serie di *check-item* (es. suolo; rispetto limiti di legge….).

[11] Il "rosso" a sua volta può essere distinto in "rosso strutturale" (che riguarda la carenza di dotazioni strutturali ritenute necessarie) ed in "rosso procedurale" (che riguarda la carenza procedure ritenute essenziali nel processo produttivo).

Macroarea

La macroarea è un'area di omogeneità più generale, che vede una omogeneità, meno spinta, di diverse microaree.

Check-list

La *check-list* è l'insieme di tutti gli elementi sopra definiti, selezionati per le indagini da campo per la somministrazione alle aziende. La selezione viene condotta in funzione della lista dei requisiti da individuare all'interno della filiera e/o del processo produttivo oggetto di esame.

Al processo di composizione di una *check-list* partecipa ogni area tematica individuata nel modello, successivamente la stessa viene testata presso un'azienda tipo ed eventualmente integrata, infine viene portata alla condivisione dei Tavoli Tecnici della rete istituzionale, che possono apportare ulteriori modifiche ed integrazioni (in allegato le *check-list* con relativa struttura di ponderazione).

Livello/settore di *check-list*

La modalità di monitoraggio è progressiva e si fonda su un'indagine di volta in volta più puntuale con la finalità di individuare con precisione le sacche di inefficienza sulle quali il Progetto può intervenire.

Pertanto l'indagine viene condotta in diversi livelli, ognuno dei quali, per la stessa azienda, prevede una *check-list* differente per grado di approfondimento. Nella prima applicazione del Modello sono stati individuati quattro livelli come illustrati nella Tabella 15. Inoltre, poiché, l'oggetto di indagine è la filiera, le *check-list* devono necessariamente differenziarsi per settore: primario, secondario e terziario[12].

[12] Produzione/Trasformazione/Commercializzazione.

Tabella 15 - Livelli di monitoraggio

LIVELLO	SETTORE FILIERA	FINALITÀ
I Livello	1.Primario 2.Secondario 3.Terziario	Conoscenza oggettiva dell'azienda e riscontro degli elementi dichiarati in fase amministrativa (scheda di adesione).
II Livello	1.Primario 2.Secondario 3.Terziario	Approfondimento delle singole componenti aziendali con analisi (chimico, fisiche, microbiologiche, ambientali etc.)
III Livello	1.Primario 2.Secondario 3.Terziario	Approfondimento sulla qualità del sistema-azienda, in particolare sui processi, per poter poi strutturare linee di sviluppo della cultura aziendale.
IV Livello	1.Primario 2.Secondario 3.Terziario	Approfondimento per lancio del prodotto, standardizzazione dei processi, – ed estensione, ove possibile, alle aziende deficitarie.

La predisposizione delle *check-list* di livello successivo è il diretto risultato delle elaborazioni ottenute nel livello precedente. Visto il carattere progressivo del monitoraggio non è da escludere che per ogni livello si elaborino più *check-list* a seconda delle esigenze che emergono dalla stessa indagine.

La raccolta di dati è indispensabile per l'avanzamento della sperimentazione, poiché restituisce un quadro di sintesi del mondo agroalimentare ed inoltre fotografa il sistema aziendale secondo le necessità dei singoli operatori. Terminato, quindi, il monitoraggio vi è l'elaborazione ed analisi dei dati rilevati, in base alla quale si può stabilire l'ammissione delle aziende ai livelli successivi della sperimentazione e la "messa in quarantena" delle aziende ritenute inadeguate (carenti dal punto di vista del rispetto normativo e della dotazione strutturale e procedurale).

Il Progetto Pilota non prevede l'erogazione di contributi diretti alle aziende bensì l'assunzione diretta di spese, normalmente sostenute dalle aziende (es. analisi chimico – battereologiche, genetiche etc.) e l'erogazione di servizi specialistici di cui sono sprovvisti gli imprenditori locali[13] ponendosi come guida del mondo agricolo-agroalimentare per raggiungere gli obiettivi generali precedentemente definiti.

[13] Per dimensione, per cultura di impresa, per vischiosità finanziarie, etc. .

Ed è per questa finalità che a partire dal II livello il sistema di monitoraggio diviene anche *audit* aziendale, avviando quella fase che nel Progetto viene definita come "sperimentazione".

L'ammissione alla sperimentazione, quindi, si ha con l'ammissione dell'azienda dal I al II Livello con l'erogazione di servizi di filiera, che diventano più specialistici con l'ammissione ai livelli successivi.

In questa visione quella definita come "messa in quarantena" è indispensabile per far avanzare la sperimentazione più celermente puntando sulle aziende che presentano un maggior grado di positività[14], sperimentare su queste il processo di implementazione di filiera, ed infine, una volta individuato il percorso, estenderlo a quelle aziende che sono rimaste indietro.

Nella prima esperienza il passaggio dal I Livello al II avviene per quelle aziende che registrano positività maggiori o uguali alla media delle positività emergenti dal monitoraggio per livello e per settore.

Le aziende che non vengono ammesse ai livelli successivi possono essere recuperate dalla "quarantena" se seguono le prescrizioni che all'uopo verranno determinate dal Progetto.

In questa ottica il sistema di monitoraggio si pone come misuratore dell'intero Progetto.

Opera, infatti, quale sensore del sistema che restituisce i correttivi e tipizza *l'audit* aziendale in funzione della misura registrata, attivando ogni singola area tematica.

Una volta implementate le filiere, un sistema così concepito, se reso continuo e stabile, può sicuramente essere lo strumento per tracciare e certificare i processi, ma anche controllare le sacche di inefficienza ed individuare quegli elementi sui quali si possono ripristinare i margini di profittabilità nelle produzioni.

[14] Nel sistema semaforico percentuale di verde.

Tabella 16 – Funzioni ed obiettivi specifici – Monitoraggio

MONITORAGGIO / AUDIT Monitoraggio / Database / Sistema informativo / Audit aziendale	
Obiettivi specifici	**Funzioni specifiche**
1. Misura interattiva del Progetto 2. Audit aziendale tipizzata sulle esigenze del sistema territorio 3. Individuazione degli interventi e correttivi per la strutturazione delle filiere. 4. Strutturazione filiere secondo gli obiettivi generali del progetto; 5. Ulteriori obiettivi vengono definiti dall'avanzamento stesso dei lavori (…).	1. Implementazione della banca dati unica - Strutturazione del DBS; 2. Implementazione del sistema informativo territoriale -Strutturazione del SIT; 3. Raccordo della banca dati unica e del sistema informativo territoriale agroalimentare con il PRUSST Calidone. 4. Acquisizione dei dati della rete istituzionale e caricamento; 5. Acquisizione da campo dei dati delle aziende aderenti al Progetto; 6. Acquisizione dei dati e monitoraggio delle variabili tramite azioni mirate richieste dalla sperimentazione; 7. Monitoraggio indicatori fisici, finanziari ed economici della strutturazione delle filiere; 8. Assistenza informativa e supporto ai gruppi tematici al gruppo di raccordo, al nucleo direzionale per l'analisi delle filiere e la determinazione degli interventi; 9. Accompagnamento aziende alla strutturazione in filiera - audit aziendale 10. Ulteriori funzioni vengono predisposte dall'avanzamento stesso dei lavori (…).

3. APPLICAZIONE DEL MODELLO NELLA PRIMA ANNUALITA'

3.1 Il percorso

L'Allegato 16.4 dell'Accordo Quadro del PRUSST "Calidone", sottoscritto[15] il 31.05.2002 anche da parte del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (Pubblicazione sul BUR Campania n. 33 del 15.07.2002), prevede: *"Ai fini di avviare, in un'ottica di riconversione del settore della tabacchicoltura, l'implementazione di opportune filiere nel settore vitivinicolo, dell'olio e del grano, che siano in grado di tradurre operativamente il principio della tracciabilità, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali si impegna a ricercare le fonti di finanziamento da destinare all'avvio di un progetto pilota, da attuare in partnership con l'Università degli Studi del Sannio nell'ambito di riferimento del PRUSST "Calidone."*

Successivamente è stato predisposto il documento n°11 - *Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari*, in funzione di quanto previsto dall'Accordo ed è stato trasmesso al Ministero nel mese di dicembre 2002.

Uno dei primi effetti è stato quello di estendere le filiere su cui intervenire.

Sul documento n. 11 il Ministero ha emesso il decreto di approvazione Prot. 21413 del 30.12.2002, che ha riconosciuto per la prima annualità di sperimentazione una spesa ammissibile pari ad € 1.807.559,15 ed un contributo del 99% pari a € 1.789.483,55.

L'assemblea dei sindaci del PRUSST, tenuta il 17 gennaio 2003, allargata alle organizzazioni di categoria ed alle parti sociali, ha approvato il documento n. 11 dando 30 giorni per le integrazioni, dopo i quali si è dato avvio al progetto pilota.

In questa fase ci si è concentrati soprattutto nella costruzione delle rete partenariale che oggi è parte funzionale del modello.

Verso la fine del 2003 il Ministero ha riconosciuto il primo acconto sul contributo ed ha nominato, quale rappresentante del Ministero nel gruppo di lavoro del PRUSST, la dott.ssa Maria Severina Liberati, al fine di assicurare la conformità dell'attuazione della sperimentazione agli indirizzi tecnico-istituzionali dell'amministrazione centrale.

Per cui, nel corso della prima metà del 2004, continuando ad implementare la rete partenariale pubblico-privato, si è potuto completare la definizione del Modello con la formazione della struttura organizzativa e la formazione del *parterre* di aziende per l'implementazione delle filiere. Nella seconda metà, invece, si sono potuti avviare i *test* di avanzamento della sperimentazione sulle singole filiere.

Nei paragrafi successivi si approfondiscono i percorsi seguiti:

- nella costruzione del *network* di enti;
- nella formazione ed organizzazione dei gruppi di lavoro;
- nella costituzione del *parterre* di aziende di riferimento per le filiere.

[15] L'Accordo è stato sottoscritto da: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; Ministero delle Attività Produttive; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero delle Politiche Agricole e Forestali; Regione Campania; Provincia di Benevento; Comune di Benevento, quale soggetto promotore capofila di 68 comuni e Cassa Depositi e Prestiti.

3.2 Network e servizi del partenariato pubblico - privato

Nel corso della prima annualità della sperimentazione sono stati avviati i percorsi di partenariato istituzionale per il coinvolgimento di enti presenti sul territorio ed è stato costruito il *network* tra Enti e portatori di interessi privati che, per funzioni e competenze, sono interessati all'attuazione del Progetto.

La costruzione della rete, definita per brevità nel Modello "istituzionale", parte da un partenariato già sviluppato nel corso degli anni nel più generale PRUSST Calidone, che risulta codificato nell'Accordo Quadro e che vede la partecipazione di cinque Ministeri, della Regione, della Provincia, e del Comune di Benevento quale capofila di 68 comuni.

Su questo *partenarito* ne è stato sviluppato uno maggiormente finalizzato agli obiettivi del Progetto, coinvolgendo Enti, che esercitano competenze nel mondo agricolo ed agroalimentare, Associazioni di categoria, Università ed Istituti di Ricerca

Altri soggetti verranno coinvolti nelle prossime annualità[16].

Gli Enti fino ad oggi coinvolti sono:

- Regione Campania - Azienda Sanitaria Locale Benevento 1 (Protocollo di Intesa del 2 gennaio 2004);
- Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania – Dipartimento di Benevento – ARPAC - (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003);
- Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003);
- Regione Campania - Settore Tecnico Amministrativo Provinciale per l'Agricoltura - Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste - Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Alimentazione - Centro Provinciale per L'informazione e Consulenza in Agricoltura – (Area 11, Settore 8) Benevento (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003).

Le operazioni concordate per l'attuazione del Progetto Pilota con questi Enti sono riportate nella Tabella 17, mentre i Protocolli di Intesa stipulati sono riportati in allegato.

Tabella 17 - Operazioni concordate con gli Enti

Enti di competenza	
1	**ASL Benevento 1**
1,1	***Operazioni comuni a tutti i servizi***
1,1,1	Implementazione di banche dati cartografiche e loro condivisione
1,1,2	Comunicazione dei risultati delle sperimentazione in seno alle strutture
1,1,3	Selezione di iniziative sulla base del grado di controllo ed autocontrollo della sicurezza e della corretta prassi igienica
1,2	***Operazioni con i singoli servizi***
1,2,1	Operazioni mirate con i ***Servizi ISP-SIAN-SEP***:
	a) pareri su progetti
	b) formazione ed educazione sanitaria per la realizzazione di sistemi di autocontrollo
	c) educazione sanitaria sulle caratteristiche nutrizionali degli alimenti delle filiere del progetto pilota
	d) direttrici *ad hoc* per i manuali di igiene al fine di rispondere alle esigenze delle singole filiere
1,2,2	Operazioni mirate con i ***Servizi VET.A-VET.B-VET. C:***

[16]Sono stati avviati i contatti con l'ISFOL, le associazioni di consumatori, e gli organismi per lo sviluppo rurale (es. GAL).

a) pareri su progetti

b) formazione ed educazione sanitaria per la realizzazione di sistemi di autocontrollo

c) educazione sanitaria sulle caratteristiche nutrizionali degli alimenti delle filiere del progetto pilota

d) direttrici ad hoc per i manuali di igiene al fine di rispondere alle esigenze delle singole filiere

e) formazione ed educazione sanitaria sui sistemi ed indirizzi produttivi

f) controllo e monitoraggio della filiera produttiva (ambiente, alimentazione zootecnica)

g) valorizzazione del patrimonio zootecnico podolico e conservazione delle biodiversità

h) salvaguardia dell'ambiente e recupero delle aree marginali attraverso una saggia utilizzazione delle risorse agricole e forestali

i) fornitura di *in-put* per produzioni alternative e di nicchia

l) pareri su progetti per impianti produttivi ex novo e/o da ristrutturare

m) individuazione dei flussi di carni per l'avvio di azioni di razionalizzazione del mercato ed ottimizzazione del potenziale produttivo

n) direttrici per la definizione di un marchio di qualità a tutela dei prodotti zootecnici

o) controllo in aree delimitate per destinazione delle stesse a "OGM – *Free*" e "Oasi biologiche"

p) articolazione, previa verifica di fattibilità, della filiera 9) "Carne"

q) individuazione di aree territoriali maggiormente vocate agli insediamenti zootecnici

1,2,3 Operazioni mirate con i ***Servizi IML-SPISAL:***

a) attività informativa e formativa sull'insediamento produttivo diversificata per filiera e per settore

b) attività di controllo: nei casi di costruzione, ampliamento, trasformazione di locali per destinarli a lavorazioni, occorre, prima dell'avvio dell'intervento, inviare la notifica (proposta progettuale) ex art. 48 DPR 303/56 alla commissione appositamente costituita presso l'ASL (Servizi: IML, ISP, SPISAL) per le aziende con più di tre lavoratori dipendenti

2 ARPA Campania Dipartimento Benevento

2,1 ***Operazioni comuni a tutti i servizi***

2,1,1 Implementazione di banche dati cartografiche e loro condivisione

2,1,2 Comunicazione dei risultati della sperimentazione in seno alle strutture

2,1,3 Certificazione territoriale

2,2 ***Operazioni con i singoli servizi***

2,2,1 Operazioni mirate con i ***Servizi UOT1 DDP13 Settore acque-suolo-rifiuti:***

a) Suolo- Rifiuti-Discariche (D.L.vo 22/97)

b) Siti inquinati (D.M. 471/99)

c) Emissioni in atmosfera(DPR 203/88-DPR 25/07/1991)

d) Monitoraggio acque superficiali(D.L.vo 152/99)

e) Monitoraggio acque sotterranee (D.L.vo 152/99)

f) Acque di scarico (D.L.vo 152/99)

g) Acque destinate a scopo umano (D.L.vo 31/2001)

h) Amianto (L. 257/92-D.M. 14/06/94-P.o Reg. Amianto Del. CRC 64/1,10.10.01)

i) Spandimento liquami zootecnici (D.L.vo 152/99 - Del. Regione Campania N. 1764/2002)

l) Utilizzo agronomico delle acque di vegetazione da frantoi oleari (L. 574/96)

2,2,2 Operazioni mirate con i ***Servizi DDP12 "UO Acque - DT12":***

a) attività di tipo sanitario, delegate dalle ASL e afferenti ai controlli analitici sulle acque destinate al consumo umano (DPR nº 236/88), al controllo analitico delle acque di balneazione (piscine) ed al controllo analitico delle acque minerali in commercio

b) attività di tipo ambientale riguardanti il controllo analitico delle acque superficiali e dei sedimenti secondo il dettato del D.L.vo nº152/99 – allegato 1 e allegato 2 – nonché il controllo analitico delle acque profonde ai fini della classificazione definita dal medesimo Decreto 152/99 (il controllo qualitativo avviene attraverso gli indicatori di stato definiti nel medesimo decreto)

c) controllo analitico della qualità degli scarichi effettuato secondo i criteri ed i riferimenti parametrici espressi dall'allegato 3 del D.L.vo nº 152/99

2,2,3 Operazioni mirate con i ***Servizi DDP12 "UO Suoli e rifiuti DT14***" :

a) attività analitiche relative alla gestione e controllo dei rifiuti, agli interventi di bonifica, al ripristino dei siti contaminati, al riutilizzo o alla destinazione di fanghi e sedimenti

b) controllo di laboratorio di 1º livello su materiali contenenti amianto (svolto per l'ASL e su richiesta dei Comuni e della Provincia)

2,2,4 Operazioni mirate con i ***Servizi DDP12 "UO Inquinamento Atmosferico DT13"***

a) attività di ispezione, campionamento e analisi in materia di emissioni in atmosfera (finalizzate alla valutazione di conformità alle vigenti normative in materia - DPR 203/88, D.M. 12/07/90, D.G.R. 4102/92 - e sono svolte a supporto degli Enti competenti al rilascio delle autorizzazioni e, in alcuni casi, dell'Autorità Giudiziaria)
b) attività di monitoraggio e valutazione della qualità dell'aria (effettuata mediante un Laboratorio Mobile adeguatamente attrezzato: di solito le campagne di campionamento sono pianificate in relazione a particolari situazioni di inquinamento atmosferico relativamente al territorio provinciale sprovvisto, attualmente, di stazioni fisse per il monitoraggio fatta eccezione per la città di Benevento)
c) attività di campionamento e analisi di amianto aerodisperso

2,2,5 Operazioni mirate con i "***Servizi DDP12 – UO Alimenti DT11":***

a) controllo sulle produzioni locali, che viene effettuata nell'ambito del controllo ufficiale degli alimenti
b) individuazione e controllo delle produzioni tipiche

c) salvaguardia della produzione alimentare tipica locale con particolare riguardo alla protezione e salvaguardia dell'ambiente oltre che alla qualità dei prodotti

d) attività analitiche e di programmazione per l'A.S.L. BN1 per il controllo degli alimenti e bevande
e) collaborazione con il SIAN per la formulazione di un calendario annuale dei campionamenti
f) assistenza tecnica per le eventuali emergenze e cura la tempestività dell'organizzazione dei dati/risultati ai soggetti preposti, assicurando anche l'attività di denunzia delle difformità alle norme

3 CCIAA di Benevento

3,1 Implementazione di banche dati cartografiche e loro condivisione

3,2 Segnalazione di imprese individuate come *benchmark* di filiera che possano aderire alla sperimentazione

3,3 Segnalazione di eventuali carenze e criticità di filiera nonché di eventuali opportunità cui indirizzare la sperimentazione

3,4 Condivisione di studi preparatori dei disciplinari di prodotti DOC, DOP, IGT e IGP ed individuazione congiunta di operazioni di valorizzazione produttiva e commerciale degli stessi

3,5 Funzioni di accompagnamento nella determinazione degli impatti normativi nei diversi settori delle filiere

3,6 Diffusione dei risultati

3,7 Operazioni mirate con azienda speciale Valisannio

4 Regione Campania S.T.A.P. Agricoltura - S.T.A.P. Foreste - Ce.P.I.C.A. – Benevento

4,1 ***Operazioni comuni a tutti i servizi***

4,1,1 Implementazione di banche dati cartografiche e loro condivisione

4,1,2 Accompagnamento sulle istruttorie

4,1,3 Proposta di progetti di filiera e campi sperimentali

4,1,4 Funzioni di accompagnamento

4,1,5 Individuazione di imprese che possano rappresentare il *benchmark* di filiera

4,1,6 Valutazione degli impatti normativi sul territorio di riferimento

Le associazioni e le organizzazione di categoria che hanno aderito alla rete sono state:

- Confagricoltura (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003);
- Confederazione Italiana Agricoltori (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003);
- Coldiretti (Protocollo di Intesa del 22 dicembre 2003);
- Assocamerestero, Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'estero (Protocollo di Intesa del 3 settembre 2004);
- Slow Food - Condotta di Benevento (Protocollo di Intesa del 17 novembre 2004).

Le operazioni concordate per l'attuazione del Progetto Pilota con le organizzazioni di categoria sono riportate nella Tabella 18, mentre i protocolli stipulati sono riportati in allegato.

Tabella 18 - Operazioni concordate con le organizzazioni di categoria

OOCC - ASSOCAMERESTERO - Associazione SLOW FOOD	
1	***Operazioni con OOCC: CIA- COLDIRETTI-CONFAGRICOLTURA***
1,1	Implementazione di banche dati cartografiche e loro condivisione
1,2	Individuazione di imprese che possano rappresentare il *benchmark* di filiera
1,3	Accompagnamento sulle istruttorie
1,4	Proposta di progetti di filiera e campi sperimentali
1,5	Valutazione degli impatti normativi sul territorio di riferimento
1,6	Validazione delle filiere
1,7	Diffusione dei risultati
2	***Operazioni con ASSOCAMERESTERO***
2,1	Condivisione di banche dati nel rispetto della Legge 675/96
2,2	Cooperazione nella progettazione di interventi e nella ricerca di risorse finanziarie
2,3	Agevolare l'accesso delle imprese, aderenti al progetto pilota, ai mercati esteri e si occuperà di promuovere accordi commerciali e/o industriali di collaborazione fra aziende
2,4	Realizzare progetti di marketing territoriale per l'attrazione di investimenti stranieri e per diffondere le opportunità di investimento all'estero fra le imprese interessate
2,5	Comunicazione e promozione del progetto in una logica di rete, *lobbying* e comunicazione presso le autorità istituzionali e commerciali locali, promozione del turismo verso il territorio interessato dal progetto pilota
2,6	Segnalare le carenze e le criticità di filiera nonché le eventuali opportunità cui indirizzare la sperimentazione
2,7	Diffusione dei risultati
3	***Operazioni con Associazione Slow Food***
3,1	Condivisione di banche dati nel rispetto del D.lgs n. 196/2003 "Testo unico della privacy"
3,2	Formulare proposte sui prodotti alimentari e le modalità di produzione legati al territorio interessato dalla sperimentazione, nell'ottica della salvaguardia della biodiversità
3,3	Realizzare attività di promozione inerenti: le tematiche legate alla cultura del cibo e dell'alimentazione, la conoscenza e la fruizione dei prodotti del territorio attraverso l'organizzazione di iniziative di turismo enogastronomico, realizzazione di iniziative solidaristiche volte ad alleviare situazioni di particolare disagio nel campo della fruizione alimentare, con l'obiettivo di preservare e valorizzare l'identità storico-culturale di un territorio specifico a cui si lega una particolare produzione, definizione di programmi di cultura alimentare e sensoriale, da proporre ai soci, a tutti i cittadini ed agli operatori del settore enogastronomico, per una più diffusa conoscenza delle radici storiche e dei processi produttivi nel settore agroalimentare
3,4	Proporre la realizzazione di progetti di ricerca, catalogazione e promozione, per la salvaguardia della biodiversità
3,5	Segnalare le carenze e le criticità di filiera nonché le eventuali opportunità cui indirizzare la sperimentazione
3,6	Validazione delle filiere
3,7	Panel test
3,8	Diffusione dei risultati

Le operazioni degli Enti di competenza e delle organizzazioni di categoria sono garantite dalla costituzione di "comitati tecnici".

I temi sui quali, nella prima annualità, sono stati riuniti i comitati su appositi tavoli sono[17]:

- "Linee guida per le procedure amministrative attraverso lo Sportello Unico delle attività produttive", con l'obiettivo di proporre un modello che risponda alle esigenze di snellimento delle procedure amministrative per le autorizzazioni alle imprese agricole;
- "Condivisione e validazione delle *check-list* e le relative strutture di ponderazione" con l'obiettivo di integrare, condividere e validare il modello di monitoraggio a base dell'avanzamento della sperimentazioni.

Oltre agli operatori di settore sono stati coinvolti anche Enti ed Istituti di ricerca:

- Università degli Studi del Sannio - Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali (Convenzione del 23 aprile 2004);
- Università degli Studi del Sannio - Dipartimento di Ingegneria (Convenzione del 25 ottobre 2004);
- Università degli studi di Napoli Federico II – Dipartimento di scienze del suolo, della pianta e dell'ambiente (Convenzione dell'8 giugno 2004);
- Fondazione "Istituto Guglielmo Tagliacarne" (Protocollo di Intesa del 2 settembre 2004).
- Consiglio Nazionale delle Ricerche I.S.A.FO.M. (rapporti su commessa e Protocollo di Intesa in corso di predisposizione).

Il coordinatore dei rapporti tra PRUSST Calidone e l'Università degli Studi del Sannio è stato individuato, dall'Assemblea dei sindaci del 17 gennaio 2003, nel Prof. Giuseppe Marotta, con il quale sono state prodotte, prima di giungere alla stipula della convenzione, le Circolari Metodologiche che hanno dato le prime direttrici di attuazione al Progetto Pilota, conformemente con quanto previsto dall'Allegato 16.2 dell'A.Q. e con quanto stabilito dalla stessa Assemblea dei sindaci. Una volta avviato il progetto è stato stipulata una convenzione con il Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali.

Successivamente, è stato coinvolto anche il Dipartimento di Ingegneria della stessa Università, che ha ultimato il prototipo per un impianto di tracciabilità da campo per il settore del vino.

Entrambi i dipartimenti (DASES e DING) hanno iniziato i lavori di valutazione delle applicazioni che potranno trovare i centri innovativi di cui all'Accordo Quadro in relazione al loro impiego ed utilizzazione nella sperimentazione. L'ipotesi dell'impiego farà parte dello studio di fattibilità - progettazione preliminare di "Un centro di ricerca e sperimentazione per l'innovazione nell'agroalimentare", con particolare riferimento al settore enologico che sarà consegnato per la scadenza della prima annualità.

Con il "Dipartimento di scienze del suolo, della pianta e dell'ambiente" dell'Università degli studi di Napoli Federico II, invece, è stata strutturata e testata la funzione di

[17] I Verbali delle riunioni sono depositati presso l'ufficio di Coordinamento del PRUSST Calidone.

monitoraggio all'interno del Modello, sono stati formati i gruppi di lavoro e predisposto il piano delle analisi.

Con l' Istituto G. Tagliacarne si condivide il patrimonio di conoscenze maturato su esperienze differenti nel settore agroalimentare e si finalizzano operazioni al recupero di segmenti progettuali *in itinere*.

I rapporti con il CNR si sono concentrati nella predisposizione di analisi finalizzate alla definizione di una "Carta delle unità di paesaggio" della provincia di Benevento. Si è operato mediante singole commesse e per l'annualità successiva si prevede la sottoscrizione di un Protocollo che regolamenti la *partnership*.

Le operazioni concordate per l'attuazione del Progetto Pilota con le Università e gli Istituti di Ricerca sono riportate nella Tabella 19, mentre i Protocolli e le Convenzioni sono riportati in allegato.

Tabella 19 – Operazioni concordate con le Università e gli Istituti di ricerca

Università - Istituti di ricerca	
1	***Operazioni con la Università degli Studi del Sannio - DASES***
1,1	Attività preliminari
a)	Impostazione attività di rilevazione con la finalità di indagare sulle condizioni esistenti per l'avvio di programmi di rintracciabilità totale delle produzioni agroalimentari nel territorio beneventano e, quindi, sul grado di diffusione della rintracciabilità nei relativi sistemi produttivi e sulla sensibilità delle imprese rispetto alle questioni concernenti la sicurezza alimentare. Rispetto alle questioni concernenti la sicurezza alimentare
b)	Individuazione soggetti destinatari della rilevazione mediante procedure di adesione al "Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari"
c)	Avvio attività di rilevazione con la finalità di tradurre in dati qualitativi le ricadute positive dell'indagine sulle aziende, trasformando le interviste presso le stesse nell'inizio di pratiche di diffusione delle sulle aziende, trasformando le interviste presso le stesse nell'inizio di pratiche di diffusione delle conoscenze, favorendo la percezione, soprattutto da parte di quelle imprese che non abbiano ancora riflettuto sul tema della rintracciabilità, delle potenzialità e delle opportunità ad essa correlate
1,2	Analisi dei risultati
a)	Elaborazione ed analisi delle risultanze dell'indagine empirica e sistematizzazione del quadro conoscitivo emerso, con particolare riferimento ai metodi di identificazione e gestione dei lotti da parte delle imprese indagate e dei contributi forniti alla rintracciabilità da parte dei sistemi di controllo e di ispezione eseguiti dai vari Enti
b)	Analisi delle criticità delle diverse filiere e loro classificazione in funzione delle difficoltà di implementazione di un modello di rintracciabilità e delle dinamiche di interazione tra le aziende e tra le aziende ed altri soggetti
c)	Definizione proto-modello di raccordo delle imprese in filiera e valutazioni sulla relativa applicazione
1,3	Determinazione del modello di tracciabilità di filiera
a)	Definizione del *flow-sheet* della filiera che si intende tracciare, ovvero, identificazione delle aziende che contribuiscono alla formazione del prodotto
b)	Definizione del modello organizzativo della filiera per l'identificazione, il monitoraggio e la registrazione dei flussi dei materiali che contribuiscono a formare un prodotto
c)	Determinazione di un piano di controllo dei lotti di identificazione e dei punti di gestione dei flussi
d)	Predisposizione di un "software tipo" per la gestione informatizzata dei flussi documentabili lungo la filiera
e)	Individuazione degli strumenti e dei servizi tecnici, economici, finanziari, organizzativi e manageriali, indispensabili a supportare le imprese del beneventano nell'implementazione di una filiera rintracciabile

2	***Operazioni con la Università degli Studi del Sannio - DING***
2,1	Progetto Tecnologie Innovative per la Tracciabilità nelle Filiere Agroalimentari: con particolare riferimento al settore vitivinicolo. Analisi dell'offerta, cioè delle aziende produttrici di sistemi per la tracciabilità, che di analisi della domanda, cioè delle aziende vitivinicole interessate a sistemi innovativi per la tracciabilità
2,2	Realizzazione di un prototipo di un sistema informativo di produzione (SIP). Il SIP sarà un sistema software per la descrizione, la catalogazione e la gestione dei dati del processo produttivo con l'obiettivo di ricostruire la storia di ciascuna bottiglia di vino sino alle partite d'uva da cui la lavorazione ha avuto inizio. La gestione del database di processo sarà effettuata attraverso *MyAql server*, la raccolta delle informazioni sarà svolta attraverso stazioni di sensori
3	***Operazioni con la Università degli Studi DI NAPOLI "Federico II" Dipartimento di scienze del suolo, della Pianta e dell'Ambiente***
3,1	Individuazione e formazione borsisti: individuati tre ricercatori, che saranno istruiti sulle finalità del Progetto Pilota e sulle operazioni di formazione dei gruppi di monitoraggio del PRUSST Calidone (oppure Organizzazione delle fasi preliminari al monitoraggio presso le aziende aderenti al progetto)
3,2	Formazione gruppi di monitoraggio (oppure Introduzione alle attività di monitoraggio ed informazione e formazione dei consulenti junior componenti i gruppi di monitoraggio)
3,3	Affiancamento: "apripista" sulle nuove filiere, sottofiliere e settori da monitorare (oppure Monitoraggio presso le aziende leader delle filiere per implementare le *check list* e predisporre le possibilità di attività di sperimentazione presso le stesse. Preparazione delle *check list* dei livelli successivi, *Testing* strumenti hardware e software per la rilevazione da campo)
3,4	Analisi e correttivi: determinare sia i correttivi alle direttrici della sperimentazione, sia i contenuti dei livelli successivi di monitoraggio, predisporre un programma di analisi chimico- fisiche e microbiologiche da attuare per una più approfondita conoscenza delle caratteristiche dei prodotti. Il Dipartimento, per tale finalità, mette a disposizione il proprio Laboratorio di chimica Agraria. Verranno quindi effettuate analisi sui suoli (per programmare i piani di concimazione), sulle acque di irrigazione e di abbeveraggio e sui prodotti finiti. (oppure Organizzazione dei piani di campionamento per le singole filiere, coadiuvare la direzione tecnica del progetto P.R.U.S.S.T. "Calidone" per le fasi di sperimentazione presso le aziende delle filiere che procederanno a queste fasi di lavoro)
4	***Operazioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche - ISAFoM***
4,1	Caratterizzazione pedologica di 100 siti di suoli rappresentativi della variabilità pedo-ambientale del territorio agricolo della provincia di Benevento
4,2	Predisposizione "Carta delle unità di paesaggio"
5	***Operazioni con Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne***
5,1	Diffusione dell'innovazione tecnologica nel tessuto delle PMI, attraverso attività di sensibilizzazione, di ricerca, di assistenza tecnica
5,2	Realizzazione di *audit* tecnologici finalizzati ad individuare i fabbisogni di innovazione delle imprese, stimolando l'attitudine di esse all'innovazione tecnologica
5,3	Realizzazione di attività di *follow-up*, a valle degli *audit*, attraverso l'affiancamento consulenziali alle PMI nella definizione di progetti di innovazione (tecnologica, organizzativa, ecc)
5,4	Circolarizzazione di esperienze ed iniziative di successo con riferimento ai temi dell'innovazione tecnologica nel settore agroalimentare, nonché la diffusione dei risultati
5,5	Reciproca informazione sulla partecipazione a bandi di gara emanati da soggetti nazionali ed internazionali su materie di comune interesse valutandone, di volta in volta, la partecipazione congiunta

3.3 La struttura organizzativa

Come l'intero Progetto, anche l'organizzazione per la sua attuazione è strutturata in seno agli organigrammi del PRUSST Calidone.

In particolare, l'organizzazione viene concepita nell'ambito del coordinamento Ricerca e Sviluppo (R&S), coerentemente con le finalità del "Documento n. 17 di attuazione"[18] per la realizzazione dell'intervento 1.5, pertanto la direzione della sperimentazione risponde direttamente al Responsabile del Procedimento del PRUSST Calidone e si completa con l'attività complementare degli altri coordinamenti.

Il compito dell'organizzazione è quello di riuscire a correlare il TERRITORIO al MERCATO, quindi deve operare quelle verifiche sulle vocazioni locali incrociandole con le potenzialità dei mercati (si veda Figura 7).

In questo processo di correlazione, le verifiche di fattibilità e sostenibilità dell'implementazione di filiere passano attraverso il vaglio di filtri tematici: sugli aspetti fisico – ambientali del territorio, sugli aspetti agrogenetici[19], su quelli legali, sugli assetti produttivi, compresi quelli di controllo e certificazione di qualità, sulla valenza economico finanziaria dei prodotti e dell'intera filiera, e sulle *chance* di mercato.

L'organizzazione della così detta *Task Force* di filiera[20], dunque, è stata articolata in gruppi che operano su diverse aree tematiche.

Nei gruppi sono state affiancate alle professionalità *Senior*, che definiscono le direttrici operative per temi, le professionalità *Junior*, che garantiscono l'avanzamento delle operazioni.

L'area tematica, così strutturata (senior più junior), determina in modo autonomo il proprio piano di azione, gli obiettivi, le operazioni e quindi gli *out-put*, nell'ambito di un griglia di indirizzi generali del progetto fissati dalla direzione (funzione ad impulso). L'area tematica può essere, inoltre, investita dalla direzione alla verifica di aspetti puntuali (funzione ad indotto) e può proporre essa stessa nuove direttrici per l'attuazione del Progetto (funzione pro-attiva)[21].

L'organizzazione, comunque, deve essere finalizzata alla restituzione di un *out-put* integrato.

Per far fronte a questa esigenza, si è ricorso ad un secondo momento organizzativo, prevedendo un gruppo di "raccordo" delle aree tematiche e della rete istituzionale, che risulta essere un gruppo nevralgico per la funzionalità dell'intero organigramma.

Trattandosi di gruppi di lavoro multidisciplinari, nelle fasi iniziali si è dovuto:

1. omogeneizzare il linguaggio di Progetto;
2. definire una matrice comune di riferimento con la quale coniugare i diversi lavori;
3. individuare le modalità di comunicazione dei flussi informativi più efficiente;

per cui, è stato naturale puntare su un continuo raccordo tra le diverse aree, e mediante un gruppo di lavoro apposito e mediante un sistema di relazioni orizzontali, che ha trovato il suo

[18] Documento dedicato alla definizione del "Modello di pianificazione e controllo riconducibile al management" dell'intero PRUSST Calidone.
[19] Comprensiva di un'attività di campo e di laboratorio.
[20] Cfr. Documento 11.
[21] Come potrebbe essere, per esmpio, una nuova nicchia di mercato individuata dal Marketing cui indirizzare le filiere.

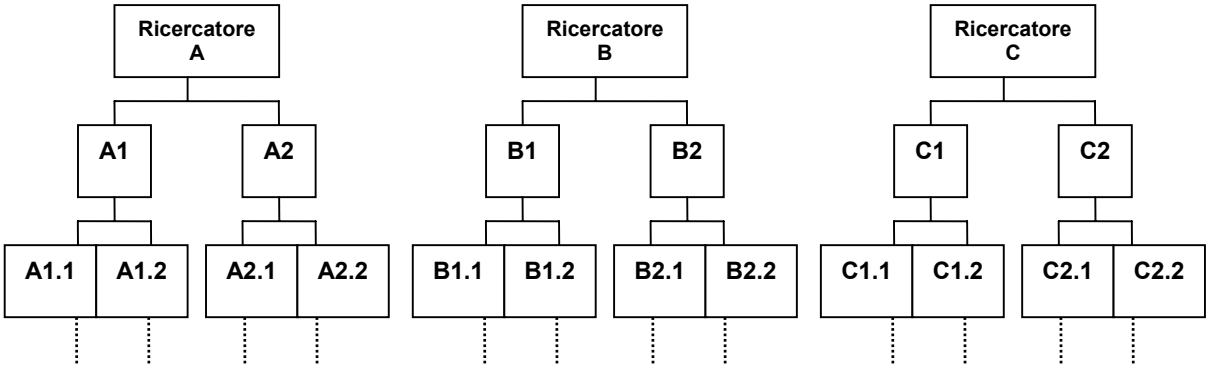
momento di sintesi in riunioni periodiche[22]. Inoltre, per accelerare il processo di coesione dei gruppi, si è ricorso all'accompagnamento da parte dei responsabili del Project Management del PRUSST *Calidone*, portatori di un Know –How specifico maturato nella progettazione integrata (nella figura indicati con "Cr_" e "C_".

Infine, per garantire un *out – put* di Progetto non scollato dal territorio, si è previsto la discesa in campo di tutti i gruppi di lavoro presso le aziende.

Naturalmente l' estrazione culturale e tecnica degli *junior* è talmente differenziata (si passa da Economisti a Biologi, a Chimici, ad Agronomi etc.) che si è dovuto provvedere ad un operazione mirata di formazione.

Tale operazione è stata curata dall'Università di Napoli Federico II - Dipartimento di Scienze del Suolo, della Pianta e dell'Ambiente. Una volta individuati tre ricercatori, il sistema di formazione è stato sviluppato a cascata, per minimizzare i tempi di istruzione, ed inoltre è stata prevista una fase d'aula ed una fase di campo, direttamente presso le aziende aderenti al progetto, con attrezzatura specialistica di monitoraggio (si veda la figura successiva).

Figura 6 - Formazione gruppi di lavoro per le attività di monitoraggio da campo

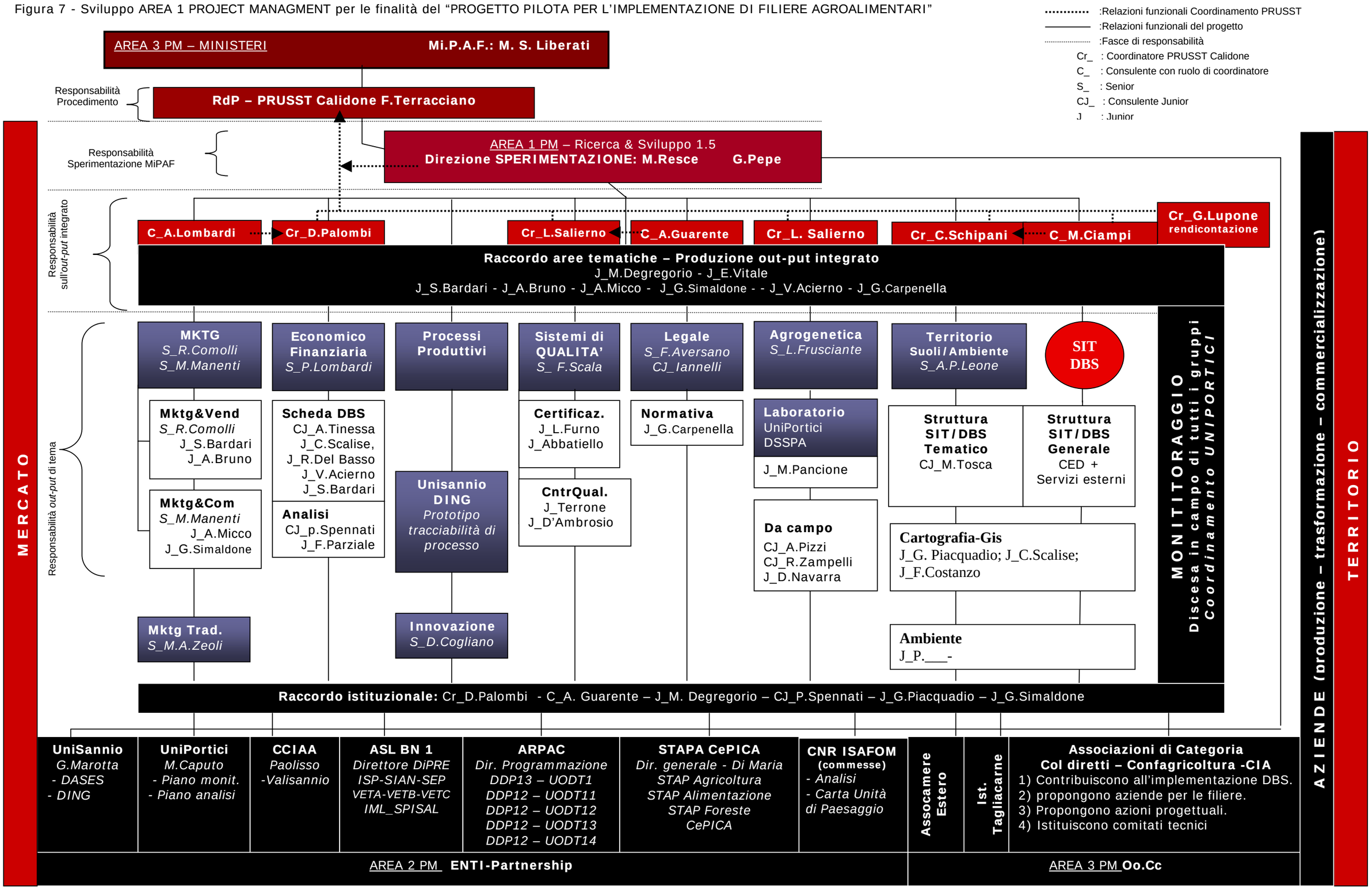


Nel corso dell'attuazione del Progetto, anche l'assetto organizzativo è stato oggetto di test, di modifiche ed integrazioni, e non si esclude che possa ulteriormente variare nel corso della 2ª annualità.

L'assetto organizzativo maggiormente seguito nella 1ª annualità viene riportato nella Figura 7, che sicuramente non è esaustiva nella rappresentazione di tutte le professionalità coinvolte nel Progetto, ma vuole essere uno schema sintetico per illustrare soprattutto le relazioni funzionali all'interno dell'organigramma.

[22] I verbali di tali riunioni (di diverso livello: Direzione, Coordinatori, Senior, Junior, etc.) sono depositati presso l'ufficio di coordinamento del PRUSST Calidone.

Figura 7 - Sviluppo AREA 1 PROJECT MANAGMENT per le finalità del "PROGETTO PILOTA PER L'IMPLEMENTAZIONE DI FILIERE AGROALIMENTARI"



3.4 La formazione del *parterre* di aziende

Anche se inizialmente le filiere individuate nell'ambito dell'accordo quadro erano tre[23], successivamente si è concordato con il Ministero di estenderne il numero, per non precludere nuove possibilità di sviluppo anche su prodotti non "capostipiti".

Per cui le filiere su cui si è operato sono:

- la filiera del Tabacco, in un ottica di riconversione;
- la filiera del Vino;
- la filiera dell'Olio;
- la filiera dei Cereali;
- la filiera dell'Ortofrutta;
- la filiera del Latte;
- la filiera del Miele;
- la filiera delle Carne;
- la filiera delle Conserve;
- la filiera Dolciaria;
- la filiera Florovivaistica – Sementiera.

All'interno di queste vengono prese in considerazione, anche le sottofiliere di nicchia.

Nella prima annualità il percorso di adesione della aziende al Progetto Pilota si è articolato in due fasi, una chiusa nel novembre 2003 ed un'altra terminata nel settembre 2004.

Nella prima fase, si è condotto un processo di adesione interno al Programma Calidone, invitando ad aderire alla sperimentazione le 95 aziende già facenti parte del PRUSST e le 184 aziende che hanno riposto all'avviso pubblico con manifestazione di interesse a partecipare alla filiera agroalimentare[24].

Le adesioni pervenute sono riportate nella **Tabella 20**.

[23] L'Allegato 16 all'Accordo Quadro del PRUSST Calidone indica le *"filiere nel settore vitivinicolo, dell'olio e del grano"[…] " in un'ottica di riconversione del settore della tabacchicoltura"*.
[24] Cfr. § 1.3 Documento 11.

Tabella 20 –Adesioni novembre 2003

	Aziende
1	AGRI.TEL.SRL
2	AGRICOLA DEL MONTE S.R.L.
3	AGRICONSULT SRL
4	AGRISERVICE
5	ANTICO FEUDO DI CORSANO SRL
6	APS GLOBAL SERVICE SRL
7	AZIENDA AGRICOLA CONTRADA CHIAIA
8	AZIENDA AGRICOLA DE CICCO LUIGI
9	AZIENDA AGRICOLA DE.VI.
10	AZIENDA AGRICOLA LEONE GIUSEPPE
11	AZIENDA AGRICOLA MONTRINO
12	AZIENDA AGRICOLA S.CUMANO SRL
13	BALDINO MARIA
14	BASSO E ALTO FORTORE S.C.a R.L.
15	BIRRITALIA SRL
16	CANTINE DI CASTELVENERE SCARL
17	CARPENTIERO COLARUSSO NICOLA
18	CECAS COMMERCIAL SRL
19	CECAS SCARL
20	COLARUSSO CARMELA
21	COOPERATIVA TABACCHICOLTORI SANNITI C.T.S. S.C.A.R
22	DE MICHELE GIOVANNI
23	DELLA CROCE ORAZIO
24	DENTE TERESA
25	DI CROSTA MICHELE
26	DURANTE LUIGI
27	FRUSCIANTE AGOSTINO
28	FRUSCIANTE ANGELO
29	FRUSCIANTE ROBERTO
30	G. COLAGIOVANNI SRL
31	INDUSTRIA MOLITORIA FRATELLI COLUCCIO SRL
32	LA LABORIOSA SOC.COOP.AGRICOLA A.R.L.
33	LATTE SANNIO SOOC. COOP. ARL
34	LAVORGNA ITALO
35	LOGIS S.R.L.
36	LUCIANI ADRIANA
37	MOGAVERO GIUSEPPE
38	MOGAVERO UMBERTO
39	OLEIFICIO FOSCHINI ERNESTO
40	POLITO FRANCESCO
41	ROMOLO GENNARO
42	SANNIO CONSULT SAS
43	SOC.COOP. OLIVICOLA TITERNO ARL
44	SOFAB SRL
45	STREGA ALBERTI S.A.B. S.p.A.
46	TERLIZZO NICOLA / VENDITTI ANGELICA
47	TERRIBILE MARIA
48	VESCE COSTANTINO
49	VIVAI CECERE ANIELLO

I primi tentativi di implementazione hanno messo in evidenza l'impossibilità di costruire filiere complete con quella tipologia di azienda. Quindi, successivamente (giugno 2004 – settembre 2004), per cercare di completare le filiere è stato aperto lo specifico bando di

adesione al Progetto Pilota per dare la possibilità a nuove aziende di partecipare. Il risultato viene riportato nella tabella successiva.

Tabella 21 – Adesioni settembre 2004

	Aziende
1	A.A. FONTANAVECCHIA
2	AGOSTINELLI ANTONIO
3	AGRICOLA VALLEPIANA S.R.L.
4	ALTO FORTORE S.C.A.R.L.
5	ANTICO FORTORE S.C.A.R.L.
6	APICELLA MARIA MICHELINA
7	APICOLTORI CAMPANI ASSOCIATI
8	AZIENDA AGRICOLA ANTICHE TERRE DEL BARACCONE
9	AZIENDA AGRICOLA DI FIORE
10	AZIENDA AGRICOLA DI LELLA MICHELE
11	AZIENDA AGRICOLA DI MARIA SEBASTIANO
12	AZIENDA AGRICOLA FRATELLI MURATORI S.S.
13	AZIENDA AGRICOLA LOMBARDI ANGELO
14	AZIENDA AGRICOLA MARTUCCIO CONCETTA
15	AZIENDA AGRICOLA MASSERIA CASINIELLO
16	AZIENDA AGRICOLA MESSERE
17	AZIENDA AGRICOLA POZZUTO GIUSEPPA
18	BALDINO DOMENICO
19	BALDINO GIUSEPPE
20	BALDINO MARIA
21	BARBATO TOMMASO
22	CACCESE LORENZO
23	CASEIFICIO MISCANO
24	CIRCELLI CARMINE
25	CIRCELLI PASQUALE
26	CLARIZIA GIORGIO BIAGIO
27	CONSORZIO AGRI.CONS
28	CONSORZIO CON.FLO.MER.
29	COOPERATIVA AGRICOLA S.LUCIA A R.L.
30	COOPERATIVA MELE ANNURCHE
31	CUSANELLI MARIA CRISTINA
32	D'ANDREA ANGIOLINA
33	DE TORO ROSA
34	DI COSIMO GIUSEPPE
35	DI PAOLA ANTONIO (nato il 1936)
36	DI PAOLA ANTONIO (nato il 1956)
37	DITTA RESCE NICOLA
38	F.LLI MURATORI S.R.L.
39	F.LLI RICCIARDI S.N.C.
40	FEDERICO MARIA CARMELA
41	FRANTOIO OLEARIO FIORE
42	FRANTOIO OLEARIO IANNOTTI ELVIRA
43	FRANTOIO OLEARIO SANNITA SNC
44	GAGLIARDI CARMELA*
45	GENITO ROBERTO
46	GIORDANO PASQUALE*
47	GIORDANO SALVATORE
48	GRIECO ANTONIO

49	GUGLIELMUCCI RAFFAELA
50	IANNOTTI GIUSEPPE
51	IANNUCCI ANNA MARIA
52	LE DOLCEZZE DEL SANNIO S.R.L.
53	LIDERLAT S.R.L.
54	L'ORTO DI CARLOTTA S.R.L.
55	MANSERRA ANTONIO
56	MASELLA EMILIO
57	MATTATOIO PRIVATO COLUCCI MICHELINA
58	MEI FRANCESCO LORENZO
59	MICCO LUIGI
60	MINICOZZI DOMENICO
61	NARDONE MARTINO S.R.L.
62	OLEIFICIO BIANCO S.A.S.
63	PACIFICO ANTONIO
64	PACIFICO ANTONIO VITO
65	PACIFICO GIOVANNI
66	PACIFICO GIOVANNI ALDO
67	PAGO-BUR CHEASE
68	PALUMBO ANTONIO
69	PALUMBO MARIA ANTONIETTA
70	PARADISO ANTONIO
71	PARENTE LIBERATO
72	PARENTE ROSANNA
73	PARRELLA TABACCHI
74	PELOSI MARIO
75	PELOSI NICOLA
76	PEPE FRANCESCO
77	PEPE RAFFAELE
78	PIETRAFESA BISCOTTIFICIO
79	POLYEUR S.R.L.
80	PUNTO PRATICHE P.S.C. ARL
81	RANAUDO SAVERIO
82	RESCE NICOLA S.R.L.
83	RICCIO FELICE
84	ROSSETTI ANGELO
85	SANTORO ENNIO
86	SANTORO ROSINA
87	SCINTO FEDELE
88	SCINTO LUCIO
89	SISTEMI INTELLIGENTI S.R.L.
90	VECCHIOLLA MARIO
91	VERRILLI BRUNO
92	VERRILLI MICHELE
93	VIVAI PEPE DI ANTONIO PEPE
94	ZULLO FIORE

* *Rinunciatarie*

Da questi risultati, 141 aziende aderenti nella prima e nella seconda fase, la matrice delle filiere risulta incompleta in alcune celle[25].

Pertanto, nella seconda annualità si pensa di riaprire i termini di adesione al Progetto.

[25] La distribuzione delle aziende per settore e per filiera viene riportata nei singoli documenti di filiera.

PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO "CALIDONE"

ACCORDO QUADRO DEL 31.05.2002 - PUBBLICATO SUL BURC 15.07.2002 N.33

documento n. 11 attuazione

progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Ministero delle Attività Produttive

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Regione Campania

Provincia di Benevento

Comune di Benevento

CASSA DD. PP.

Attuazione allegato 16 all'Accordo Quadro " Adempimenti posti a capo del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali"
BURC n. 33 del 15-07-02